SILVIO GESELL

AUTODIFESA CONTRO LE BANCHE

Hugo R. Fack

Introduzione

Pochi sanno che l'enigma della povertà in mezzo all'abbondanza si è risolto e che la soluzione è arrivata a un passo dalla dimostrazione pratica poco dopo la fine della Grande Guerra.

Le prossime pagine riveleranno questo importante fatto storico. Come si vedrà, solo la storia può attribuire correttamente le colpe tra coloro che sono responsabili di aver privato della pace e della prosperità il genere umano.

Questo opuscolo ci porta nel sud della Germania, a Monaco, da tempo conosciuta per essere un luogo di eccezionale bellezza e cultura ma che, di recente, ha acquisito importanza per aver ospitato il famoso accordo fallito tra Hitler e Chamberlain.

All'inizio del novembre 1918, poco prima dell'armistizio, la Germania fu travolta dalla rivoluzione, che si diffuse poi rapidamente in Europa centrale. A Monaco, sotto la pressione di riunioni di massa e parate, il re di Baviera abdicò e prese il controllo il cosiddetto *Consiglio* (Soviet) *dei soldati e dei lavoratori*. Diventò presidente un giornalista socialista, Kurt Eisner.

Il nuovo governo era instabile e non c'era unità tra le fazioni radicali, tanto che i socialisti e i comunisti si combattevano per guadagnarsi il supporto del popolo. Spesso capitava che le fazioni rivali ricorressero alle armi.

Come la maggior parte dei governi socialisti, il regime di Eisner ignorò del tutto l'importanza della riforma fondiaria e di quella monetaria. Si dedicò alla socializzazione della produzione, alla costruzione di alloggi e alle opere pubbliche senza prima occuparsi del sistema della proprietà fondiaria né del controllo sul denaro e sui suoi interessi. Le sue intenzioni erano buone ma Eisner non comprese che tipo di lavoro andava fatto. Il suo desiderio, comunque, era quello di governare con il consenso del popolo e, quindi, si preparò per le elezioni generali.

Nel frattempo si stava diffondendo l'ideale sovietico russo. Per le strade di Berlino scoppiavano violenti tafferugli e ci fu un momento in cui sembrò che i tedeschi potessero abbracciare il comunismo seguendo l'esempio dei russi.

Quando Eisner inaugurò l'*Assemblea Nazionale* si trovò senza un seggio e con l'Assemblea in tumulto. Il *Consiglio dei lavoratori, dei contadini e dei soldati* si oppose alle elezioni e decise di governare attraverso il proprio Congresso. Quando Eisner e alcuni dei suoi ministri furono uccisi, il Consiglio prese in mano la situazione e si preparò a instaurare una dittatura del proletariato.

A marzo il *Consiglio centrale* dichiarò attraverso il suo Presidente Neurath – un economista austriaco – che in Baviera sarebbe iniziata senza indugi la socializzazione generale. La costrizione e l'oppressione del capitalismo sarebbero state rimpiazzate da nuove forme dell'antico male. L'unico progetto in vista era la regolamentazione statale attraverso editti, polizia e uffici. L'opinione pubblica manifestò ancora una volta il desiderio di avere un'Assemblea Nazionale elettiva e, nell'aprile 1919, il Consiglio Generale dichiarò che avrebbe impedito con tutte le forze la riunione dell'Assemblea.

La tendenza alla rivoluzione e al comunismo fu, per un certo periodo di tempo, stimolata da eventi esterni. A causa dell'inflazione e di un crollo del livello dei prezzi, Bela Kun aveva proclamato un Soviet ungherese, le Armate Rosse So-

vietiche avevano conquistato l'Ucraina e un'ondata di scioperi generali stava invadendo tutti i centri industriali dell'Europa centrale. Ad Augusta, Niekisch tenne un discorso provocatorio che spinse il popolo a chiedere lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale di Hoffmann e la proclamazione della Repubblica Sovietica Bavarese.

Quando questo avvenne, ovvero alla riunione del Consiglio centrale del 6 e 7 aprile 1919, l'importante questione finanziaria venne finalmente presa in considerazione. Quando non erano al governo, i socialisti si rifiutavano di ammettere l'esistenza del problema finanziario; tuttavia, una volta saliti al potere, fu la prima questione con cui dovettero confrontarsi per agire immediatamente. Non c'era un singolo membro del Consiglio pronto a governare, non uno desiderava svolgere funzioni di cui non sapeva assolutamente nulla. Fortunatamente, Niekisch aveva letto alcuni degli scritti di SILVIO GESELL e, fatto ancor più fortunato, aveva trovato in Landauer – discepolo di Proudhon – un acceso sostenitore. Proposero il suo nome per la carica che nessuno voleva ricoprire e la mozione fu approvata. Silvio Gesell accettò la chiamata e diventò Ministro delle Finanze, nell'ambito di un governo sovietico di cui non condivideva la filosofia né il programma economico.

Il merito di aver offerto a Gesell quella che, ai tempi, sembrava una splendida opportunità per dimostrare le sue idee va riconosciuto anche al Dott. Christen, medico, fisico e matematico all'Università di Berna. Il Dott. Christen conobbe Gesell nel 1916, quando ebbe occasione di ascoltarlo durante le sue famose conferenze su *Guerra e Pace*. Questo brillante scienziato e grande filantropo rimase molto colpito dal messaggio di Gesell sulla causa dell'instabilità nazionale e internazionale e della guerra. La sua ammirazione per Gesell crebbe ancora di più quando, a un incontro sull'imposta unica svizzera, fu discusso un importante problema sociale e gli argomenti e le proposte di Gesell venne-

ro accolti con entusiasmo, dal momento che sembravano indicare la via più semplice e ovvia per uscire dalla rovina.

Il Dott. Christen iniziò quindi a leggere tutto ciò che Gesell aveva pubblicato. Lesse giorno e notte. Scoprì una chiara analisi, l'esplicitazione dei fattori e la soluzione al complesso problema economico che aveva affrontato, da medico, giorno dopo giorno. Nel 1916 il Dott. Christen fu eletto direttore dell'Istituto Radiologico di Monaco, dove convertì alcuni degli insegnamenti di Gesell in formule matematiche e sottopose al governo svizzero e a quello tedesco delle proposte concrete per l'utilizzo di queste formule in finanza, proposte che furono ignorate.

Nel gennaio 1919 Gesell andò a Berlino per preparare la terza edizione della sua memorabile opera, *L'ORDINE ECONOMICO NATURALE*. Durante il viaggio di ritorno verso la Svizzera si fermò a Monaco per fare visita al suo amico Dott. Christen, dove apprese di essere stato proposto per la carica di Ministro delle Finanze.

Ma come poteva Gesell, difensore dell'individualismo e dell'impresa privata, operare nell'ambito di un governo socialista? La risposta è la seguente: era stato chiamato a realizzare il SUO progetto. Che importanza poteva avere la cornice politica all'interno della quale questa fondamentale azione andava portata avanti? Gesell riteneva doveroso cogliere l'opportunità di applicare i suoi insegnamenti senza curarsi dei sacrifici che ciò avrebbe richiesto e di quanto ardita potesse sembrare l'impresa. Accettò quindi l'invito e iniziò il lavoro. Era pienamente consapevole delle enormi difficoltà che avrebbe incontrato e affrontò queste ultime con l'energia e il coraggio di chi sa esattamente quello che sta facendo. Anzitutto, cercò di illuminare le persone sui provvedimenti che andavano presi tramite manifesti ufficiali; poi, elaborò un piano d'azione e uno per pareggiare il bilancio.

Oltre al Dott. Christen merita una menzione anche il Dott. Polenske, eminente giurista e docente all'Università di

Greifswald. Benché fosse un leader del movimento tedesco per l'imposta unica, il Dott. Polenske divenne un fervente sostenitore di Gesell. Venne a sapere tramite la stampa della nomina di Gesell a Ministro delle Finanze bavarese e, senza esitazioni, lo volle seguire come suo consulente legale, mentre il Dott. Christen diventò il suo consulente contabile.

Dall'opuscolo di Polenske intitolato *A TUTTI!* citiamo i seguenti passaggi:

«Silvio Gesell assunse il controllo del Ministero delle Finanze bavarese quando questo si trovava nelle condizioni più miserevoli. Nessun altro sistema economico si era mai trovato in una tale confusione; i prezzi dei prodotti e dei servizi non erano mai stati così instabili e impraticabili; non c'era mai stato così bisogno di posti di lavoro, alloggi, materie prime, macchinari, bestiame, prodotti e attrezzi agricoli, articoli domestici e merci in generale; eppure non c'era mai stata così tanta riluttanza a fornirli.»

Se, nonostante questi problemi, Silvio Gesell accettò il compito di fare ordine nelle finanze bavaresi, fu solo perché sapeva di possedere i mezzi adatti per riuscirci, non solo temporaneamente ma definitivamente (tra l'altro, non agì nella maniera tradizionale, bensì nello spirito della giustizia, eliminando, per esempio, i redditi non da lavoro da un lato e l'obbligo di lavorare senza essere retribuiti dall'altro).

Le proposte di Gesell si distinguono per il fatto che non includono la coercizione diretta, impiegata sia dal sistema capitalistico che da quello socialista. Tutte le sue proposte concrete si basano sul fatto che il potere del capitale sta nel diritto di proprietà illimitato sui terreni e negli errori relativi alla moneta e alla gestione monetaria. Sia la terra che il denaro sono indispensabili per prosperare ma non ce n'è mai abbastanza, perciò chiunque abbia un surplus di uno dei due può esigere un tributo privato non guadagnato.

Pertanto, se riusciremo a eliminare le due piaghe della libertà umana, il problema sociale sarà risolto definitivamente.

I mezzi per farlo sono la Terra Franca e la Moneta Franca. A Gesell spettava il compito di liberare la terra e il denaro dal tributo privato e di stabilire il più rapidamente possibile un sistema monetario scientifico ed equilibrato. Una volta fatti i preparativi necessari, restava solo da metterli in pratica.

Ma Gesell dovette confrontarsi con altre due difficoltà.

Durante la guerra e nel periodo post-rivoluzionario, la politica finanziaria aveva aumentato il volume del denaro (tramite valuta legale, banconote, cartamoneta provvisoria comunale e altri sostituti), sprecato materie prime e beni capitali, impedito la produzione di nuovi beni capitali, depresso il reddito fisso come gli stipendi, i salari, le pensioni, i redditi prodotti dalle obbligazioni, dai risparmi e da altri crediti finanziari, aumentato i debiti federali, statali e comunali e concentrato enormi profitti derivati dalla guerra nelle mani di relativamente poche persone.

Questi fatti richiedevano più di una "*Seisachtheia*" soloniana: un esonero totale da tutti i debiti per mezzo di una rigorosa imposta fondiaria. Gesell e i suoi collaboratori avevano elaborato progetti appropriati per raggiungere questo obiettivo. Restava solo da metterli in pratica.

L'obiettivo finale era quello di illuminare il popolo sulla necessità e sull'efficacia di queste misure».

Gesell e i suoi amici sapevano di poggiare i piedi su un terreno politico instabile e che un giorno o l'altro avrebbero potuto essere espulsi con la forza dalla destra o dalla sinistra. Di conseguenza, la preoccupazione principale era quella di lavorare in fretta e stabilire delle linee guida per i successori.

Mentre la prima azione governativa del Consiglio centrale fu quella di dichiarare una festa nazionale «per celebrare la fine dell'epoca maledetta del capitalismo», Gesell si preoccupò fin da subito di preparare le misure per mezzo delle quali, una volta per tutte, si sarebbero realizzate l'abolizione della disoccupazione e la produzione libera.

Il primo requisito di una produzione specializzata è il denaro. Persino un governo socialista crollerebbe come un castello di carte se i semplici pezzi di carta, chiamati banconote, non circolassero. L'accaparramento di denaro, infatti, era diventato una pratica diffusa a causa dell'instabilità generalizzata delle condizioni economiche e politiche e in previsione di un crollo dei prezzi.

Ovviamente, era intenzione di Gesell sostituire il denaro congestionato con della moneta "deperibile" che non poteva essere risparmiata e che richiedeva un'affrancatura periodica per mantenerne il valore nominale o per evitare di perdere, con il tempo, il suo valore. Sarebbe stato quindi l'interesse di tutti continuare a far circolare il denaro. Ma la produzione di nuove matrici tipografiche avrebbe richiesto almeno quattro settimane; perciò, nel frattempo, Gesell ordinò la stampa di marche da bollo speciali che il popolo avrebbe dovuto affrancare sul retro della tradizionale valuta cartacea, in modo da mantenerne il valore nominale. In attesa delle suddette marche da bollo, le banche avrebbero dovuto accettare esclusivamente banconote "affrancate" con normali francobolli. L'interesse personale dei dipendenti avrebbe fatto sì che questi rifiutassero la valuta non affrancata e tale metodo avrebbe rimesso il denaro in circolazione, facendolo rientrare nella politica di stabilizzazione messa in atto dalla Tesoreria.

Caso unico nella storia – compresa la storia delle rivoluzioni – è il fatto che Gesell informò nei minimi dettagli il popolo riguardo alle sue intenzioni e alle misure che avrebbe adottato, e che il popolo fu chiamato a giudicarne piani e azioni. Bastò questo a frenare gli speculatori, in quanto il successo della speculazione dipende dalla segretezza e dall'ignoranza generalizzata dei risparmiatori e dei lavoratori, come anche dall'effetto dell'aumento e della riduzione di prezzi, interessi e azioni e dalla disinformazione riguardo alla decisione di aumentare o ridurre la quantità di denaro in circolazione.

Giorno dopo giorno Gesell pubblicò, sui giornali monacensi, articoli riguardo *Il problema valutario*, il *Denaro*, il *Denaro libero*, l'*Accumulazione*, il suo *Scambio di telegrammi con la Reichsbank*, *La necessità di una riforma del sistema monetario*, *L'importanza, la causa e il rimedio al problema degli interessi*, *La necessità di un'imposta fondiaria* per permettere un nuovo e deciso avvio della vita economica, le *Pensioni per gli anziani, gli invalidi, i veterani e le madri*, *La Stabilizzazione del valore monetario*, la proposta di un *Congresso economico internazionale* per risolvere il problema del cambio, ecc.

Per motivi di spazio sarebbe impossibile anche solo accennare a questi articoli. Per dare prova dell'appoggio che illustri uomini d'affari e di commercio, pubblici ufficiali e uomini di scienza hanno dato a Gesell e ai suoi insegnamenti, oggi sottoposti a processo, siamo costretti a rimandare la spiegazione dei suddetti documenti storici.

In breve, vogliamo affermare che mentre Gesell, con Christen e Polenske, lavorava incessantemente per risanare le condizioni economiche, le forze dedite a far cadere il primo Governo dei Consigli della Baviera, i comunisti guidati da Levien e suo cognato, Levine, da un lato, e il Governo Hoffmann dall'altro, lavoravano duramente.

L'11 e il 12 aprile a Monaco si verificarono dei tafferugli. Le truppe del Governo Hoffmann assaltarono i palazzi del governo e imprigionarono molti membri del Consiglio centrale, mentre i comunisti arrestarono personalità eminenti, tra cui anche dei nobili, che tennero in ostaggio.

Il giorno successivo, dopo scontri armati, con mitragliatrici e bombe a mano, i comunisti ebbero ancora la meglio. Assaltarono nuovamente i palazzi del governo e la stazione ferroviaria, mentre il loro leader Levine, durante un incontro alla famosa birreria Hofbrauhaus, dichiarò deposto il Consiglio centrale:

«Il potere legislativo ed esecutivo è trasferito a un Comitato d'azione di 15 membri», di cui Levine era presidente. Nacque così la Repubblica Sovietica Comunista Bavarese.

Nel pomeriggio del 13 aprile, quando Gesell tornò al lavoro insieme a due amici, trovò delle guardie all'ingresso. Fu permesso loro di entrare ma le guardie non spiegarono il motivo della loro presenza. Mentre erano impegnati a scrivere un resoconto rivolto al Consiglio centrale sulla proposta di introdurre il denaro non risparmiabile, i tre furono arrestati. Lungo il tragitto per la prigione appresero di essere sotto custodia cautelare e, ipotizzando a ragione che ciò fosse stato ordinato dal governo di Bamberga, consegnarono all'ufficiale della guardia un telegramma per il Ministro Hoffmann in cui chiedevano di esaminare il loro programma economico e affidare loro il compito di implementarlo. Dopo la mezzanotte, furono svegliati nella cella di prigione da un violento tafferuglio. All'improvviso, nei corridoi del carcere si sentì un forte rumore. La porta fu sfondata e i tre vennero liberati.

La mattina successiva si trovavano come d'abitudine nei loro uffici, quando furono informati che i comunisti avevano preso il potere e che i moderati, come Niekisch e Landauer, erano stati destituiti. Era la fine.

Il giorno dopo distribuirono il loro *Programma d'azione* durante un incontro del Consiglio dei lavoratori e degli impiegati di Monaco, sperando ancora di riconciliare le due fazioni opposte ed evitare così una sanguinosa guerra civile. Tutti gli sforzi furono vani.

La prima azione del governo bolscevico sotto Levien fu quella di dichiarare... uno sciopero di dieci giorni. Questi "anticapitalisti" non riuscivano a capire che il capitalismo, il sistema dell'interesse, poteva essere superato solo tramite la libera produzione di beni capitali. Non comprendevano che uno sciopero dei lavoratori avrebbe significato un au-

mento del potere delle forze capitalistiche di sfruttamento, esattamente come avrebbe fatto uno sciopero della moneta.

Il governo comunista "governò" scioperando e seminando terrore per due settimane. Il 1° maggio le truppe di Hoffmann entrarono a Monaco. Il giorno successivo Gesell e Christen furono arrestati e nuovamente rilasciati per mancanza di accuse, mentre Polenske aveva già lasciato Monaco durante il governo Levien. Domenica 5 maggio furono arrestati di nuovo durante un'escursione nei dintorni di Monaco e sulla strada del ritorno, sebbene fossero scortati, vennero assaliti e malmenati. Furono interrogati e in seguito rilasciati, ancora una volta, con un documento che certificava la mancanza di accuse contro di loro e che, quindi, dovevano essere lasciati liberi.

Rientrati a casa dopo un'ottima cena al ristorante, trovarono tre ussari con un nuovo ordine di arresto. Gesell e Christen mostrarono il documento e il leader del gruppo se ne andò per ricevere nuovi ordini. Quando Gesell controllò nella sua valigetta, si accorse che l'elaborazione dettagliata del *Programma d'azione* che avevano proposto era sparita. L'ufficiale tornò con il suddetto documento in mano e li dichiarò in arresto.

Credendo che fossero pericolosi cospiratori, furono rinchiusi in celle di isolamento.

Gesell, grazie alla sua costituzione robusta e al suo ottimismo, sopportò la reclusione meglio del Dott. Christen, la cui salute venne messa a dura prova da pesanti compiti professionali e sociali. Molti amici, educatori, scienziati, associazioni di medici e avvocati fecero di tutto per rendere la vita in prigione meno dura e ridurre la pena. Tuttavia, la permanenza nella cella buia causò al Dott. Christen una nevralgia facciale quasi insopportabile. Dopo settimane di terribili sofferenze, il 24 giugno Christen fu finalmente rilasciato, mentre Gesell rimase in prigione fino al 3 luglio, giorno del processo. La sua apologia gli valse

un'assoluzione completa. «Si tratta di un classico dell'oratoria forense, un documento che testimonia una forte fiducia in se stesso, un incredibile coraggio, una straordinaria grandezza mentale e spirituale che diventerà un brillante esempio per tutte le generazioni a venire». (Dott. Uhlemayr nella sua biografia di Gesell).

Da allora sono passati decenni; decenni di sofferenze per tutte le nazioni del mondo. Inflazioni e deflazioni, boom economici, terrore e depressioni, rivoluzioni, guerre, disoccupazione e povertà di massa che avrebbero potuto essere evitate se a Gesell fosse stato permesso di mettere in atto l'unica soluzione possibile.

Considerato il fallimento di questo tentativo di liberazione economica, gli insegnamenti di Gesell devono ora conquistare la mente e il cuore delle persone in maniera lenta e sistematica, a meno che esista un leader informato e già in carica che possa attuare ciò che Gesell aveva cercato di fare.

In seguito al grande successo della dimostrazione pratica di parte degli insegnamenti monetari di Gesell, avvenuta a Schwanenkirchen, Baviera, nel 1928 e a Wörgl (Tirolo austriaco) nel 1931, sembrò che il popolo tedesco fosse chiamato ancora una volta a fare da guida. I discepoli di Gesell aumentarono e molti di loro diventarono eccellenti scrittori e ragionatori. Hitler, temendo che i suoi seguaci venissero pervasi dallo spirito e attratti dagli obiettivi di questo nuovo insegnamento economico, proibì loro di intrattenere dibattiti pubblici con i sostenitori della libera economia. Inoltre, i finanziatori del partito hitleriano si accorsero che le organizzazioni formative della libera economia, sia all'interno che all'esterno del suddetto partito, condividevano la sorte di altri partiti politici e furono sciolte. Le organizzazioni sorelle in Austria e nel Sudetenland caddero vittime di una ri-unione con il Reich.

Ciononostante, l'ideale si sta diffondendo. Uomini e donne d'ingegno stanno promuovendo gli insegnamenti

fondamentali di Gesell in quasi tutte le nazioni del mondo. Gli insegnamenti dell'Economia Libera o Neocrazia porteranno all'avvio di un ordine economico naturale grazie al quale i redditi non da lavoro, lo sfruttamento, la disoccupazione, le depressioni commerciali e la povertà potranno essere eliminati senza ricorrere al comunismo, al fascismo, alla dittatura, al paternalismo e alla burocrazia. Questi insegnamenti realizzano l'ideale della libertà personale, dell'iniziativa privata e della giustizia sociale. Questi insegnamenti rendono possibile immaginare una rinascita dell'umanità e un'epoca di gloria perenne e sempre maggiore.

Silvio Gesell si difende

SHYLOCK Carceriere, non perderlo di vista! E tu, non mi parlare di pietà.
Questo è quello sciocco che prestava il denaro gratis.
Carceriere, non perderlo di vista!
Shakespeare, IL MERCANTE DI VENEZIA – Atto terzo, scena terza.

La mia posizione nei confronti dello Stato, per quel che riguarda l'accusa di alto tradimento, è la seguente: riconosco senza riserve ogni potere che possa arrestarmi per le strade della capitale, minacciarmi con rivoltella e calcio di fucile, incitare la folla ad attaccarmi, maltrattarmi, sputarmi addosso, insultarmi e che possa, in seguito, sbattermi in prigione. Tale potere è assolutamente valido per me e lo rimarrà fino a quando un altro potere sarà in grado di liberarmi con bombe a mano, esplosivi o in qualche altra maniera[1].

Urrà, il Re è morto! Lunga vita al Re!

Poiché tale è la mia posizione nei confronti della legittimità di un governo, fui giustificato quel 7 di aprile, quando venni inaspettatamente nominato Ministro delle Finanze e dissi:

«Mi pare evidente che il potere sia nelle mani del governo dei soviet ed è possibile che, stanotte, quest'ultimo venga rimpiazzato da un altro governo. È un'operazione che non richiede molti sforzi. La situazione sta evolvendo senza spargimento di sangue, direi in maniera piuttosto tran-

1 Questo fu ciò che Gesell effettivamente subì dopo essere stato arrestato.

quilla. Apparentemente, sarebbero sufficienti un tenente e dieci uomini»[2].

Ora, come dovrei comportarmi? Dovrei forse indagare sulla presenza di qualche altro governo in agguato a Monaco, per i monti o nelle foreste? Credo che i membri di un governo non siano tanto importanti da perdere tempo a cercare i ministri fuggitivi. Non cerco il centro di gravitazione nella forma esteriore del governo; lo cerco ancor prima, a livello delle forze che governano. E queste forze che governano, che sono il vero potere regnante, sono quelle che stabiliscono i principi delle azioni per il governo. Si tratta delle condizioni economiche, che danno forma a ogni legge. Se tali condizioni sono caotiche, allora anche il governo è caotico e inefficiente.

E oggi è proprio questo il caso del governo federale e dei governi statali. La guerra ha trasformato le forze che governano in una massa informe di istinti divergenti, pieni di odio e in continua lotta tra di loro. E fino a quando, all'interno di questa massa primitiva e disorganizzata, non si formerà, per condensazione, un nuovo nucleo di potere, non si potrà parlare di governo in senso tradizionale. Anarchia, momentaneamente limitata da colpi di stato: è questa la situazione in cui, da novembre, si trovano sia il governo federale che i governi dei singoli stati.

Il caos primitivo è talmente grande da non permettere alle forze che governano di condensarsi nel necessario nucleo di potere, per fornire indicazioni al governo. Per di più, il tempo stringe e bisogna agire.

D'altronde, né dall'Assemblea nazionale né da quella legislativa ci si può aspettare quello che è assolutamente ne-

---

2 All'inizio del secolo, quando il potere socialista stava crescendo rapidamente, lo Junker della Prussia orientale, von Oldenburg-Januschau, consigliò di chiudere il dibattito politico nel Reichstag con «un tenente e dieci uomini».

cessario che venga fatto. Significherebbe chiedere troppo a governi che sono dominati dallo spirito di partito. Gli elettori non hanno idea di quale sia la reale situazione economica, di quanto debba essere distrutto né del sacrificio necessario per la ricostruzione. Tanto per cominciare, Berlino ha mantenuto buono l'umore degli elettori per mezzo della valuta cartacea; e i pochi che valutano correttamente il danno si crogiolano ancora con la vana speranza che il peso della guerra possa essere fatto ricadere sul popolo, in buona parte sugli stipendi e sui salari, e che, quindi, i capitalisti non dovranno fare enormi sacrifici. Di conseguenza, se l'Assemblea legislativa – più illuminata degli elettori – dovesse stabilire un programma finanziario salvaguardato da uno standard internazionale dei salari[3], ciò causerebbe violenti scontri, poiché gli elettori non riescono a comprendere la necessità di tali sacrifici.

Chi valuta questa bizzarra situazione in maniera imparziale e ponderata giunge alla conclusione che, questa volta, l'Assemblea legislativa debba ricevere aiuto dall'esterno. Oggi fallisce lo spirito di partito meschino e corrotto e, con lui, fallisce anche la sua creatura, ovvero la legislatura. Per essere risolto, questo problema richiede uno spirito liberale, pronto a fare sacrifici. La situazione richiede, dai membri del partito, qualcosa che ci appare come un suicidio del capitale – sebbene, in questo caso, si tratti del suicidio di un candidato alla morte. Il dolore paralizza e quindi l'uomo di partito viene meno, proprio come il paziente, nel momento in cui il chirurgo scaraventa gli strumenti sul letto operatorio esclamando:

«La sua gamba è in cancrena. Io non ho tempo, se la tagli da solo!».

Ora, l'incisione che dev'essere eseguita sul corpo economico non può essere attuata dall'Assemblea legislativa. Sa-

3 Per mezzo della libertà di migrazione.

rebbe crudele pretenderlo. Solo qualcuno estraneo al corpo in attesa dell'operazione e insensibile al dolore può eseguire la necessaria incisione salvifica.

Forse sottovaluto il potere decisionale dell'Assemblea nazionale bavarese. Se così fosse, ne gioirei. Forse quest'Assemblea legislativa, dopo otto mesi di rivolte e colpi di stato, riconosce finalmente la necessità di prendere in mano la situazione in maniera concreta, porgendo il coltello a un consiglio puramente proletario e conferendogli l'autorità di eseguire l'operazione. Comunque, non ne sono convinto. Non credo che questo mucchietto di miseria avanzato dalla guerra abbia un tale potere decisionale. Ma supponiamo che ce l'abbia.

Cosa importa se l'Esecutivo proletario, formato con il consenso dell'Assemblea legislativa, si chiamerà governo sovietico o governo parlamentare? Resta il fatto che, in questi tempi difficili, l'Assemblea legislativa ha fallito e, per il suo bene, ha dovuto affidare il potere esecutivo al proletariato. Il governo sovietico non desiderava nulla oltre a questo, almeno non per il momento. Il governo sovietico doveva attuare ciò che la legge di autoconservazione rendeva impossibile attuare attraverso l'Assemblea Legislativa statale.

Riconosco, dunque, la necessità di un'azione straordinaria; e non mi interessa quale forma esteriore questa debba assumere, se debba essere l'ordine di un direttivo proletario del governo democratico o del cosiddetto governo sovietico. Non attribuisco alcuna importanza a queste differenze puramente formali.

Dico queste cose solamente per spiegare il motivo per cui io, individualista dichiarato, potrei mettermi a servizio del governo sovietico. Il fatto che tale governo mi avesse eletto Ministro delle Finanze mi diede prova del fatto che il bolscevismo, il comunismo, non era – o almeno, non era ancora – coinvolto. Ai miei occhi, il governo sovietico rappresentava una fase praticamente ineludibile del collasso

economico e politico, e intuii la possibilità che, dopo l'esecuzione dell'incisione salvifica, l'Assemblea legislativa potesse riguadagnare il potere riprendere a governare senza ulteriore assistenza.

Adattandomi agli obiettivi del governo sovietico, sentii mio il dovere di eseguire questa grande incisione per prevenire la bancarotta dello Stato e la completa disintegrazione - il grande sacrificio della proprietà - e di portarla a compimento senza l'ausilio della falsa valuta cartacea berlinese.

A mio avviso, una volta concluso questo lavoro, l'obiettivo del governo sovietico sarebbe stato raggiunto, e la strada verso un governo democratico sarebbe stata nuovamente spianata.

Chiaramente, pensai anche che potesse rimanere l'idea di un legame con il governo sovietico - possibilità, questa, a cui intendo oppormi con tutte le mie forze e di cui discuterò più avanti.

Per 20 anni, con qualche interruzione, ho vissuto in Svizzera. A gennaio andai a Berlino per preparare una nuova edizione della mia opera, *L'ordine economico naturale*. A marzo appresi che Ernst Niekisch, con cui avevo avuto negli ultimi anni uno scambio epistolare, e che aveva contribuito alla stesura degli articoli sulla mia teoria dell'interesse apparsi sui giornali socialdemocratici, era una figura di rilievo all'interno del movimento sociale di Monaco. Scrissi quindi al Dott. Christen, mio amico, che chiamò personalmente Ernst Niekisch; ricevetti immediatamente un telegramma con l'offerta di diventare membro della commissione di socializzazione del governo Hoffmann. Accettai. Avrei attirato l'attenzione sulla necessità di socializzare il sistema monetario così come lo concepisco io. Quando non ricevetti più nessuna comunicazione da Monaco e il mio lavoro a Berlino fu concluso, cominciai il mio viaggio di ritorno verso la Svizzera e, il primo di aprile, arrivai a Monaco. Appresi, da una telefonata, che Niekisch era andato a Berlino, ma che

sarebbe tornato il 5 aprile. Decisi quindi di aspettare. Il soggiorno fu per me gradevole, dato che potei parlare a lungo con il Dott. Christen della pubblicazione di nuovi libri e della fondazione della Lega tedesca della Terra Franca e della Moneta Franca. Vissi con lui, cucinando per entrambi. La lettura delle bozze era molto onerosa e uscivo di rado, così non riuscii a fare visita a tutte le persone che avrei voluto vedere. Fu solo per caso che lessi le notizie riguardanti le trattative di pace. Le questioni politiche bavaresi non mi interessavano più di tanto.

Quando, alla vigilia del 7 aprile, andai per la prima volta a Palazzo Wittelsbach con l'intento di chiedere di Niekisch, non sapevo che era successo qualcosa che avrei trovato molto interessante. Niekisch mi disse che aveva fatto il mio nome per la posizione di Ministro delle Finanze. Naturalmente, accettai la proposta. Contestualmente, mi informò che Landauer, consapevole delle mie aspirazioni e della cui presenza avevo appena appreso, appoggiava la mia nomina.

Perché accettai tale posizione? La desideravo? Cosa poteva offrirmi? Diventare il commissario del popolo di un governo sovietico, i cui scopi erano, con ogni probabilità, opposti rispetto ai miei obiettivi e alle mie convinzioni? Per quanto mi riguardava, non ero attratto dall'atmosfera burocratica né dall'allettante prospettiva di un buono stipendio. Quest'ultimo non mi serviva, e il ruolo che ricoprivo nel movimento della Terra Franca e della Moneta Franca mi sembrava infinitamente più importante rispetto a quello di un ministrucolo soggetto al controllo di un partito. All'interno della Lega della Terra Franca e della Moneta Franca non si cuciono assieme pezzi che non c'entrano niente tra loro; al contrario, si lavora tenendo sempre a mente le opere più importanti di tutti i tempi, e tutti quelli che ci lavorano sono pienamente consapevoli di questo. Il Ministro delle Finanze bavarese non è che un piccolo uomo se

paragonato alla più piccola pietra del nostro edificio della Terra Franca e della Moneta Franca.

Fu a causa di un misto di impulsi diversi che accettai la proposta. Ero stato nominato ad interim e, pertanto, consideravo la mia mansione come qualcosa di temporaneo. Anzitutto, avevo cose più importanti da fare; e poi, non mi era del tutto chiaro in quale direzione il governo sarebbe stato spinto dalle cosiddette masse sovrane. Tuttavia, mi sentii forte abbastanza da ideare, se mi avessero lasciato lavorare, in poco tempo e in modo esaustivo, un piano per la ricostruzione delle finanze bavaresi e creare un modello per tutti gli stati federali tedeschi e anche per il governo federale. C'erano dei compiti importanti da assolvere. Non era più possibile trovare copertura finanziaria tramite stratagemmi obsoleti come le imposte sulle sigarette. Le spese erano aumentate di venti volte, il sistema monetario era completamente rovinato e tutti i prezzi dei prodotti erano ben lontani dalla normalità a causa della politica del blocco dei prezzi. Secondo l'Intesa era necessario trovare valuta estera e cambiali estere, e parliamo di parecchi miliardi senza alcuna compensazione. Dovevano essere pagati gli interessi sui prestiti di guerra.

Il tasso di interesse stava crescendo e c'era da aspettarsi un ulteriore aumento. Ciò significava un calo nel valore dei titoli con un tasso di interesse fisso, dei prestiti di guerra in cui erano state investiti gli attivi delle banche dei piccoli commercianti. Possiamo considerare questi 200 miliardi come se fossero praticamente svaniti. A Berlino non ci si poteva aspettare nulla di buono dalla Reichsbank. Lì vivevano ancora nell'illusione dorata supportata dai padroni della ricchezza. Lì non avevano imparato nulla dalle esperienze degli ultimi anni. La loro politica, basata sull'illusione del sistema aureo, implicava una deflazione nel flusso di valuta cartacea e un calo graduale dei prezzi all'ingrosso. Questa politica, della quale Havenstein si vanta tuttora, è ancora ac-

cettata senza discutere dall'uomo d'affari medio. Ma questa deflazione, dal mio punto di vista, rappresenta una crisi economica, l'era glaciale dell'economia, la rovina di noi tutti. E in quanto tale va contrastata, proprio come faremmo con un'epidemia.

In breve, c'era tanto lavoro da fare; eppure mi sentivo a casa con tutti questi problemi, che per 30 anni avevo sottoposto a un'indagine approfondita. Sapevo che avrei potuto guidare con successo la struttura economica bavarese se mi fosse stata data l'autorità per farlo; certo, con il sudore della fronte e tanto lavoro, ma avrei mantenuto la possibilità di pagare, avrei fatto girare l'economia a pieno ritmo e la situazione si sarebbe stabilizzata. Avrei potuto evitare del tutto la bancarotta statale, nascosta dall'emissione continua di valuta cartacea. Per l'Intesa, avrei trovato tutta la valuta estera necessaria, e al termine di ogni mese nella tesoreria ci sarebbe stato denaro per gli invalidi di guerra, gli anziani, le vedove e gli orfani, per l'interesse dei prestiti di guerra e per le spese dello stato. Tutto questo senza la panacea del signor Havenstein né la necessità di mantenere l'alluvione di valuta cartacea. Avrei ritirato e dato fuoco alle banconote risultanti in eccesso dalla valuta stabilizzata. Avrei posto fine all'usura in borsa, ucciso questo enorme parassita e impedito ulteriori fluttuazioni dei prestiti di guerra. Non ero bavarese, certo, ma non si trattava di un vantaggio speciale per un ministro delle finanze? Per esempio, cos'aveva portato popoli come i rumeni, i bulgari, i norvegesi a scegliere il proprio re all'estero? Semplicemente questo: avevano bisogno di un uomo indipendente, senza legami di parentela. Non è questo proprio ciò di cui la Baviera ha bisogno oggi? Un ministro delle finanze che, non curandosi delle persone, ricopra il suo ruolo in maniera obiettiva e vada dritto per la sua strada senza guardare a destra né a sinistra? Questa completa libertà dalla melma appiccicosa e paralizzante dello spirito di parte sarebbe stata la mia forza. I forti sono

sempre più forti quando sono da soli. Come un'aquila avrei potuto librarmi nell'aria, al di sopra di tutte quelle piccole e insignificanti differenze tra partiti, e sarei stato libero di fare solamente quello che era necessario fare.

Ora vi chiederete:

«Come può uno straniero comprendere le finanze bavaresi?». Credo che le considerazioni geografiche siano di poca importanza. A cosa servono i cartelli stradali nelle zone devastate della Francia? Tutto deve essere ricostruito. Ora, la Baviera offre nuovi terreni anche per i bavaresi stessi. E, per il resto, voglio dire che le speciali caratteristiche locali delle finanzi bavaresi sono di importanza minore. Per quelle avrei trovato, tra gli ufficiali del ministero delle finanze, uomini esperti a sufficienza. Non era quello che mi preoccupava. Gli aiutanti qualificati si trovano sempre Ma per il progetto di base delle finanze, per la bussola e i perni, le stesse leggi sono valide per i bavaresi come per i prussiani e per quelli che vivono dall'altra parte del mondo.

Ciò che conta per la gestione delle finanze di uno stato, sia esso grande o piccolo, sono le leggi sull'interesse, sul denaro, sui tassi di cambio esteri, sui dazi, sulle perturbazioni economiche, sulla disoccupazione, sull'affitto di terreni, sugli aumenti immeritati, sul prezzo dei terreni e così via.

Non serve una selezione indiscriminata delle tante varietà di noiose teorie economiche; serve un'unica teoria corretta che possa portare luce e vita. Però, tale teoria non si trova dove per caso ti capita di doverla cercare. Né possono trovarla tutti. I migliori cervelli dell'antichità e dell'epoca moderna l'hanno cercata invano. E colui che oggi ne ha bisogno per la gestione delle finanze non avrà altra scelta se non quella di recarsi a Stadelheim[4]. La troverà nella cella 169. È mia incontestabile proprietà mentale, il mio bene prezioso. Sarebbe stato questo il nuovo grande evento, la

4 Il luogo dove Gesell fu imprigionato in attesa del processo.

grande speranza: il fatto che con la mia nomina, per la prima volta nella storia, le finanze di un paese non sarebbero state gestite come d'abitudine, ovvero seguendo gli impulsi emotivi, bensì con calma e criterio, secondo i principi di una scienza esatta, secondo la legge di una distribuzione dei beni continua e completa. Troverete una dimostrazione di cosa tutto questo avrebbe significato per la Baviera, per la Germania, in quest'epoca così straordinaria, nell'industria tedesca, l'industria tedesca gestita in maniera scientifica.

Questa linea guida, finora, è rimasta sconosciuta; ed è questa la ragione per cui, oggi, i ministri delle finanze non lavorano secondo principi scientifici in nessuna parte del mondo. E non solo loro! Nessun datore di lavoro, commerciante, broker, speculatore in borsa o bancario pensa di poter trarre beneficio dalla lettura di testi economici né di aumentare il suo profitto, neanche di un millesimo. In molte imprese, è vero, gli avvocati agiscono come consulenti legali; ma una persona cosa può farsene di una scienza «in cui ciò che dovrebbe essere non dev'essere oggetto di accertamenti, non bisogna parlarne e non va dichiarato» (Schmoller)?

Che beneficio può trarre un uomo d'affari da una scienza che, secondo Knies, è interamente costruita su una vaga teoria del valore? A quest'affermazione risponde Zuckerkandl, un altro professionista autorevole, dicendo:

«In questa teoria del valore, tutto è contestabile, quasi tutto è oggetto di polemica, a cominciare dalla terminologia usata».

C'è pertanto una buona ragione se i ministri delle finanze non hanno, fino a questo momento, preso in considerazione quella scienza. È una scienza sterile; in genere viene considerata come quella di più difficile comprensione su cui l'uomo, brancolando nel buio, abbia mai cercato di far luce. Ben nota è l'affermazione di Lord Beaconsfield:

«Niente ha reso le persone folli quanto l'amore e il problema monetario». Ma questo si sarebbe potuto dire di tutte le branche della scienza economica, per come vengono insegnate e messe in pratica al giorno d'oggi.

Ho esaminato a fondo questa situazione disperata. Ho risolto tutti i misteri dell'economia legati alla finanza. Nel corso di 30 anni di lavoro ininterrotto ho elaborato leggi sui salari, sul fitto dei terreni, sulla valuta cartacea, sugli interessi, sulla stagnazione economica (crisi) e le ho rese concrete per l'applicazione nella vita reale. Sono riportate nell'opera che appare ora nella sua sesta edizione, *L'ordine economico naturale*. Il successo di tale testo è derivato dal fatto che la sua soluzione dipendeva dalla precedente risoluzione del problema del valore, che fui il primo a raggiungere. Riguardo a questo problema, Boehm-Bawerk afferma che «la soluzione farebbe avanzare le scienze economiche sull'intera linea». Ho rimosso il problema del valore dalla strada del progresso scientifico e, in questo modo, ho potuto raccogliere a piene mani i frutti di questo proficuo lavoro.

Forse penserete che questa sia solo una delle tante teorie che non possono essere confermate dall'esperienza. Ma si dà il caso che io, di esperienza, ne abbia più di Matusalemme. Ho alle spalle un'esperienza di più di 4000 anni. Tutto, e intendo proprio tutto, ciò che è successo dai tempi di Hammurabi nel campo dell'economia, si ritrova molto chiaramente nei miei insegnamenti, dove viene spiegato in maniera adeguata.

Per molti anni, i miei insegnamenti sono stati insabbiati, perché mettevano a disagio i ricchi, i capitalisti e i socialisti, o perlomeno i loro cosiddetti "leader scientifici". I miei insegnamenti sono fortemente pratici, possono essere applicati direttamente ai problemi politici e stimolano all'azione. Per questo motivo rappresentano un tabù per i docenti universitari tradizionali, che non vogliono occuparsi di questioni che abbiano un'utilità pratica e siano di importanza pub-

blica. Contraddicono la dottrina marxista secondo la quale il potere del capitale sta nella proprietà dei mezzi di produzione e, di conseguenza, costringe i marxisti a valutare la questione da un punto di vista completamente nuovo. I tesori mentali dei marxisti, investiti ne Il Capitale di Marx, hanno perso del tutto il loro valore.

Dobbiamo disimparare ciò che abbiamo imparato. Ma questo è niente per i vecchi compagni di Berlino[5].

Una teoria del capitale che finalmente mostri ai lavoratori la strada che devono percorrere per sconfiggere il vecchio nemico: questo è, di nuovo, un anatema per i capitalisti, per gli schiavi dell'interesse. E così tutti i partiti, tutti i popoli sono miei avversari.

Ma continuare a insabbiare non sarà più d'aiuto. È troppo tardi. La luce prevarica sul silenzio codardo.

Sono molti i seguaci delle mie idee; uomini seri e decisi, determinati ad agire. Persino i rappresentanti del potere monetario si inchinano con coraggiosa sincerità dinanzi alla realtà vittoriosa.

«La proiezione di opinioni liberatorie colpisce il tempio di Mammona con forza devastante», dice G. Blumenthal. Tre riviste rappresentano la causa della Terra Franca e della Moneta Franca. Non combatto il capitale con la violenza, gli scioperi, il sabotaggio o paralizzando l'industria. Lo combatto con l'unica arma di cui dispone il proletariato: il lavoro. Raccomandando alle masse un lavoro svincolato e senza sosta, favorito dalla speranza di una vittoria, abbatto l'idolo dell'interesse, lo annego nelle acque del nuovo capitale.

Certo, attacco ferocemente anche chi ha sempre impedito ai lavoratori di usare quest'arma di produzione di ricchezza facendoli lavorare duramente. Mi riferisco ai padroni del denaro. Questi finanziatori ricorrono sempre all'antico espedien-

---

5 Qui Gesell si riferisce ai teorici comunisti socialisti e ai leader di partito, come Bernstein, Kautsky e altri.

te di ritirare il proprio denaro dalla circolazione ogni volta che il lavoro scrupoloso e l'aumento del benessere fanno diminuire il tasso di interesse. Io pongo fine ai periodi di stagnazione del denaro, alla diminuita produzione di ricchezza e alle crisi economiche che si sono ripresentati negli ultimi 4000 anni. Pongo fine, una volta per tutte, al ritiro del denaro. La produzione continua senza interruzioni, a prescindere dai tassi di interesse. Moltissimi lavoratori non possono più stare senza un'occupazione redditizia solo perché il denaro sciopera per un interesse superiore. Il Denaro Libero sconfigge il potere monetario. L'interesse, o quello che Marx chiama plusvalore, sparisce. Il solvente è il sudore dei lavoratori che non possono più essere costretti alla disoccupazione involontaria. L'obiettivo di un sistema economico libero dagli interessi verrà raggiunto entro 10 o 15 anni.

Se i marxisti cantavano:

«Tutte le macchine si fermano quando lo decido io», allora io dico che «tutte le macchine producono quando risolviamo il problema del denaro». Quando le macchine si fermano, cresce l'interesse e cresce anche il potere monetario. Quando le macchine producono, l'interesse diminuisce e il potere monetario viene spezzato.

Il mio obiettivo è dunque quello di eliminare le crisi economiche, la disoccupazione e la depressione; privare i padroni del denaro del potere di interrompere l'attività economica ritirando il loro denaro dalla circolazione.

Il capitalismo, ovvero quella condizione della società industriale in cui la scarsità di ricchezza favorisce l'interesse, ha un solo nemico o antidoto. Questo nemico non è Marx, né Lenin, né Spartaco, né Gracco, né Licurgo, né Mosè, né il Cristianesimo, né l'interesse vietato giuridicamente, né la forza bruta.

Nonostante tutto questo, la scarsità tipica del capitalismo è persistita e il suo trionfo è stato segnato dal crollo di imperi e nazioni. Babilonia è caduta e non si è più rial-

zata. Il regno di Salomone è andato in rovina. Atene e Roma si sono indebolite e sono crollate. Ma l'interesse è rimasto in vita. Il sacrificio delle nazioni, incapaci di soddisfare l'interesse, è l'incubo di questi tempi. Se ci estinguessimo adesso, la causa dell'interesse-capitale o plusvalore non scomparirebbe insieme a noi. Il flagello capitalista sopravviverebbe. L'unico nemico dell'interesse, il primo e il solo in grado di fronteggiarlo con la certezza di abbatterlo, è il Denaro Libero.

A Sparta, Licurgo mise al bando l'oro e Pitagora lo elogiò per questo, riconducendo alle monete d'oro e d'argento la causa di ogni reato economico. Da allora sono passati più di 2500 anni; tuttavia, il mistero dell'interesse affrontato da Licurgo resta irrisolto. Ogni tentativo di trovare una soluzione scientifica al problema economico è fallito. È ben nota l'opera di Boehm-Bawerk sulla storia della schiavitù per interessi sul debito. Ma qual è la nostra posizione attuale? Onore a Helfferich[6]! E onore anche alla Reichsbank, che veglia fedelmente sul dio dell'oro, sulla causa dell'interesse, sul protettore del caos economico.

Chiunque prenda il controllo dell'amministrazione economica in Baviera, Germania o qualunque altra nazione, deve essere in grado, anzitutto, di accendere UNA NUOVA, GRANDE, LUMINOSA SPERANZA come base per la ricostruzione. Nei cuori del proletari e degli oppressi dev'esserci speranza, non disperazione. Senza speranza non c'è vita né lavoro. Meglio morire in preda al terrore. Esistono diverse possibilità, per esempio restituire l'amministrazione del denaro a un rappresentante del potere monetario come Dernburg. Una tale azione sarebbe in conflitto con la forte determinazione dei lavoratori a non piegarsi mai più sotto il giogo della schiavitù dell'interesse.

---

6 Ministro delle Finanze.

Per questo si può interpellare un socialista della scuola marxista come Wissel[7]. Cosa farebbe? Userebbe come scusa il fatto che lo sviluppo economico non ha ancora raggiunto uno stadio soddisfacente. Con parole sconfortanti come queste, porterebbe i lavoratori a commettere gesti di disperazione. Se non siamo maturati dopo 4000 anni di schiavitù dell'interesse, quando matureremo? I comunisti dicono: Giù le mani! Un bambino che si è scottato ha paura del fuoco! L'uomo non è ancora pronto per una vita altamente sociale e comunitarizzata. Ne sono prova le innumerevoli tombe dei nostri fratelli comunisti, caduti durante il prematuro sforzo di stabilire il sistema. Dov'è, per esempio, il nostro magnifico fratello Gustav Landauer?

Cosa bisogna fare, quindi? Non possiamo rimanere bloccati per sempre nel fango dell'interesse e del sistema capitalista. Ma non possiamo neanche tornare alla produzione primitiva. Dobbiamo andare avanti, avanti! Dobbiamo farci largo nel pantano dell'ignoranza e della disperazione per camminare sul terreno solido che si trova dalla parte opposta. Come ho già detto, l'unica strada che possiamo percorrere è quella dell'Economia Libera.

A Monaco, tutti si sono sorpresi quando i proletari bavaresi hanno chiamato così tanti stranieri a occupare le posizioni dirigenziali. Per una città che si considera il centro della cultura e dell'istruzione, sembrava ridicolo e scandaloso che i suoi leader non sapessero come alleviare le sofferenze del popolo. L'introduzione dell'assistenza esterna è stata spiegata dai circoli borghesi in maniera troppo superficiale come un intervento straniero, un'audace spinta in avanti da parte di politici ambiziosi. Ma se c'è stata una spinta in avanti, qualcuno dev'essere stato messo da parte. Qualcuno dev'essere stato sollevato dall'incarico. In realtà, questi stranieri non hanno mandato via proprio nessuno. Il loro po-

7 Presidente dei sindacati tedeschi.

sto non era occupato. Tra le fila dei circoli intellettuali borghesi mancavano uomini che appoggiassero la causa dei lavoratori e che desiderassero condividere i loro svantaggi economici e sociali. Qui, come in tutto il resto del mondo, c'era un divario incolmabile tra proletari e borghesi.

I lavoratori percepiscono, a ragione, questa indifferenza alla loro sottomissione economica, messa in atto dai leader del loro stesso sangue e della loro stessa patria, come nient'altro che un tradimento razziale. Naturalmente, questi stessi lavoratori accolgono, con meno diffidenza rispetto a quella che provano nei confronti dei loro consanguinei, gli stranieri, ai quali non possono rinfacciare il tradimento razziale.

C'è da dire, inoltre, che i lavoratori, in quanto classe, sono più e più volte decapitati, nel senso di lasciati senza un leader. In effetti, la scalata dei lavoratori nella società significa, praticamente, l'omicidio dei re, sebbene qui siano coinvolti solamente i "rois des gueux".

I sintomi di cui tanto ci si lamenta, il riversarsi di stranieri nella nazione, richiedono una spiegazione diversa rispetto a quella che viene chiesto di dare. Per quanto doloroso e vergognoso questo possa essere per ogni individuo fedele alla propria patria, dev'essere visto comunque nella sua vera luce; non ha senso nascondere la testa sotto la sabbia. Ciò che serve non è un alibi comodo per sottrarsi e aspettare, bensì la volontà di sacrificarsi e di lottare con fervore per gli ideali. Dobbiamo mettere mano all'aratro noi stessi. Dobbiamo essere pervasi dallo spirito di fratellanza, perché la divisione in classi porta solamente alla disgregazione nazionale. Il nazionalismo e il patriottismo autentici non puniscono l'estorsione dell'interesse da parte degli stranieri né accettano le leggi che la supportano. Chiunque nutra ancora un sentimento razziale o nazionale dovrebbe farsi un esame di coscienza e pentirsi, se deve confessare di aver commesso, lui o i suoi, il tradimento di interesse contro la propria nazione e il proprio sangue.

L'uomo veramente pervaso dal patriottismo, che odia lo spirito di classe e vuole vivere una meravigliosa vita nazionale, ma non ne ha mai avuto l'occasione, abbandona i familiari e quelli della sua stessa classe per schierarsi con le vittime della disgregazione nazionale, per esempio con i proletari sfruttati e asserviti.

Mosè, che lasciò la corte del Faraone per aiutare il suo popolo, dovrebbe servire da esempio per tutti quelli esasperati dall'atteggiamento del proletariato di Monaco, ma per i quali i piaceri esteriori, legati alla posizione sociale, sono più vicini ai loro cuori che all'angoscia del loro stesso popolo. Chi brama il giorno in cui realizzeremo obiettivi imposti da noi stessi e adattati alla nostra identità nazionale sotto la guida di uomini come noi, generati dal grembo delle nostre donne, non deve accontentarsi di poco, bensì supportare con tutte le sue forze il desiderio di abbattere lo stato di classe.

Ho ricevuto delle critiche, perché io sarei proprio uno degli invasori stranieri, i prussiani, uno che vorrebbe attuare esperimenti rischiosi alle spalle dei bavaresi, e a loro spese.

«Ti vieto di fare esperimenti»: questo mi ha telegrafato Havenstein, il Presidente della Reichsbank, proprio quello che ci ha ridotti in questo stato. Colui che, con i suoi 40 miliardi, ha causato l'aumento dei prezzi, delle denunce per usura e corruzione, dei profitti di guerra, dei grandi scioperi, del disagio di quelli con un reddito fisso, lancia un avvertimento. Colui che, così facendo, ha contribuito alla crisi del fronte interno, allo sgretolamento della morale pubblica, all'alterazione delle condizioni in tutte le professioni, settori commerciali e classi più di chiunque altro, offre un consiglio. Quando i soldati, congedati, tornarono a casa, diedero la peggiore impressione del morale allora prevalente e persero fiducia nel loro stesso popolo. Tutto ciò dev'essere attribuito, per la maggior parte, alla politica monetaria distruttiva della Reichsbank. "Nervus rerum" è l'appellativo con cui ci si riferisce al denaro; è la nervatura di tutte le cose, compresa la nostra morale.

Lo stesso Havenstein ha ripetuto un esperimento già fatto un migliaio di volte e altrettante volte condannato; e ora mi intima di non farne. A me, il primo sostenitore di una valuta stabile e perfetta. Non è buffo?

Se vuole trovare fantasisti e sperimentatori deve cercarli altrove. Subito dopo la scoppio della guerra misi in guardia Havenstein tramite una serie di opuscoli e articoli, e gli mostrai quale fosse la via d'uscita dalla situazione creata dalla guerra. Lui ignorò i miei avvertimenti. L'unica cosa che vedeva era l'oro, e non pensava che a quello. E cos'è l'oro, dopotutto?

Poco dopo lo scoppio della guerra, le nazioni neutrali lo demonetizzarono e, ciononostante, la Reichsbank rimase fedele alla sua antica illusione aurea. Se in Germania avessimo avuto miniere d'oro, dei vecchi giacimenti abbandonati, sono convinto che, per estrarlo, Havenstein sarebbe stato in grado di prelevare i lavoratori dalla varie industrie, persino dai campi. Non pietre, bensì oro ci avrebbe dato al posto del pane.

Per Tolomeo, il perno inamovibile dell'universo era la terra; per Havenstein, lo è un lingotto d'oro. Tolomeo si rigirò nella tomba quando Galileo screditò la sua teoria. Havenstein, seppur vivo, reagirebbe in maniera altrettanto negativa se qualcuno andasse contro la sua centralità dell'oro.

Come risaputo, alla sollecitazione della Reichsbank, poco dopo lo scoppio della guerra, il cosiddetto bottino di guerra a Spandau fu aumentato di 60 milioni di Reichsmark (abbastanza per una campagna di 7 ore e 12 minuti!) e ciò fu spiegato come parte della preparazione finanziaria di guerra.

Va ricordato anche che la propaganda per l'abbassamento dei prezzi, insensata sotto ogni punto di vista, scaturì dalla Reichsbank come primo passo per la reintroduzione del sistema aureo. Chi conosce gli effetti di una tale politica di deflazione – e un esperto dovrebbe conoscerli – si mette le mani nei capelli.

Ora abbiamo un problema economico di più di 40 miliardi, di cui tre quarti sono accumulati e in attesa dell'abbassamento dei prezzi. Questi 30 miliardi in più pendono sulla nostra testa come una valanga, la cui imminenza è annunciata da improvvisi scricchiolii. Se il denaro dev'essere, ancora una volta, messo sotto controllo, questi 30 miliardi vanno ritirati immediatamente e completamente. Ma come ci riuscirà la Reichsbank? Come piazzerà 30 miliardi in prestiti, quando il tasso è già crollato a 80, se non di più? Succede sempre così a quelli che agiscono senza una conoscenza profonda, e anche a coloro che, in circostanze del tutto differenti, sono guidati dalla routine di chi li ha preceduti. Su una strada pianeggiante le cose vanno lisce; ma quando è necessaria una conoscenza approfondita, loro falliscono.

In Germania, nessuno ha la minima idea dei principi secondo i quali andrebbe gestito il denaro. Non volendosi vincolare, la Reichsbank non si pronuncia su questo. Preferisce continuare a lavorare in maniera irresponsabile, mantenendo la piena autorità come ha già fatto in passato. C'è qualcuno a Monaco che sa quali misure Berlino stia pianificando per la ricostruzione del nostro sistema monetario e in quale data verrà annunciata questa nuova politica, piena di contraddizioni, nell'ambito del programma della borsa Immaginate quanti miliardi questo segreto possa significare a un operatore di borsa, a un Pierpont Morgan. Il "Bambino di Monaco", comunque, non sa niente di tutto questo. E alla borsa di Berlino ci si rallegra del fatto che la riserva di stolti sia infinita. Temono una cosa sola: la valuta stabile. Inoltre, dal momento che, pubblicamente, nessuno si oppone alla valuta stabile e – fatto ancora più importante – non vi si può opporre con motivazioni valide, cercano di screditarla in maniera stupida e sconsiderata parlando di sperimentazione.

Sperimentazione unita a mistificazione, il focolaio dei profitti miliardari con la speculazione in borsa: è questa la politica di chi, dalle profondità di un pantano di carta mo-

neta di 40 miliardi, mi presenta ai bavaresi come uno sperimentatore e li incita contro di me per nascondere la sua strategia fallimentare. Havenstein teme la valuta assoluta poiché rivelerebbe l'entità della sua cieca incompetenza.

Ogni rimedio tradizionale per una buona ricostruzione del sistema monetario oggi non può che fallire. Finché non assicuriamo la moneta, perno della struttura economica, a una base solida, a un "rocher de bronze", non possiamo uscire dalla situazione di scioperi, rivolte e violenza in cui ci troviamo. Ci troviamo sull'orlo di un vulcano di valuta cartacea.

Lungi dal condurre esperimenti qui in Baviera, ho dedicato mente ed energia alla protezione del libero stato di Baviera dal proseguimento dell'inganno della carta moneta berlinese, come dimostro chiaramente nelle mie pubblicazioni.

Era mia intenzione trattare il problema monetario, fattore determinante della vita economica, in maniera approfondita e pubblicamente, come di una procedura necessaria all'interno di uno stato democratico. La maturità politica di una nazione richiede, come condizione primaria e fondamentale, la conoscenza di tutti i processi relativi al problema monetario. La democrazia e la mistificazione sono incompatibili. Sul piano inclinato della politica della Reichsbank scivoleremo dalla democrazia, controllata dalla plutocrazia, al livello inevitabile del furto diffuso e della completa disintegrazione.

Il sistema economico può tenere insieme uno stato o distruggerlo, a seconda della valuta che circola. Se c'è confusione, come c'è adesso, lo stato si disintegra in atomi che si respingono l'un l'altro: città contro nazione, professione contro professione, popolo contro popolo, nord contro sud, creditori contro debitori, beneficiari di reddito fisso contro lavoratori salariati, fino a quando gruppi di lavoratori marceranno contro altri gruppi di lavoratori.

Negli Stati Uniti hanno iniziato a illuminare il popolo sul problema monetario, ritenuto prioritario da Bryan nel dibattito elettorale. Molta luce è stata fatta sugli oscuri territori di caccia degli speculatori. La gente si è fatta un'idea della stretta relazione tra la politica della banca di emissione e i tassi in borsa. Ma l'oscurità odia la luce. I poteri che controllano la stampa hanno fatto sì che non se ne parlasse più. Ne sono risultate grosse rapine della borsa, sempre più ardite. L'ultima, avvenuta nel 1907, è stata di dimensioni mai viste prima e ha fruttato miliardi al suo autore, Pierpont Morgan.

In Germania, l'esclusione del problema monetario dal dibattito sui giornali ha comportato il fatto che la politica della Reichsbank abbia potuto aggirare qualunque inchiesta. Su 100.000 elettori, nelle grandi città e in provincia, non si trova una singola anima che abbia la minima idea di ciò che il problema valutario comporta. Se solo sapessero... Questo è l'intento delle nostre pubblicazioni: lasciare che qualcuno provi a fare luce sulla politica della Reichsbank in Germania.

La Reichsbank non ha motivo di vietarlo. Sono invece quei poteri che traggono vantaggio dalla politica della Reichsbank speculando sulle fluttuazioni della borsa a farlo. Ecco perché si sono opposti così duramente alla nazionalizzazione della Reichsbank. Vogliono che venga gestita come una società privata, in modo che il legame con la borsa, letamaio del sistema economico, non vada perso. Certo, la Reichsbank si disinteressa completamente della speculazione in borsa. Il rifiuto di accettare la valuta assoluta deriva semplicemente dalla sua incapacità di concepire il denaro in maniera scientifica. Nega qualsiasi influenza della sua politica monetaria sui prezzi dei prodotti e dei tassi in borsa. Perfettamente in linea con Karl Marx, afferma: «Il denaro può scambiare solamente il valore che ha se stesso». Se ci si domanda cosa si intende con "valore", l'unica risposta è il silenzio.

Chiedo ancora – come ho fatto instancabilmente per 30 anni – che la Reichsbank venga elevata allo status di vera istituzione statale, separata totalmente dalla borsa e da qualsiasi questione economica privata che possa indurre in tentazione: essa deve essere esclusivamente un'istituzione monetaria, nulla di più, nulla di meno. L'emissione di cartamoneta deve essere fatta correttamente, delineata con un'esattezza scientifica che escluda ogni sotterfugio, stronchi sul nascere la speculazione in borsa e renda impossibile lo sciopero del capitale monetario. La gestione della banca di emissione deve essere accessibile ai supervisori pubblici, rendendo la semplicità dei suoi principi trasparente per tutti. Per come ho progettato il tutto, ciascuna donna di casa dovrebbe poter considerare Havenstein responsabile del suo bilancio domestico.

Tutto questo era contenuto nel mio telegramma alla Reichsbank: «Riformerò completamente il sistema economico per mezzo dell'unica tecnica efficace. Abbandonerò per sempre la strada incerta di una politica monetaria non pianificata e procederò alla realizzazione di uno standard valutario basato sull'indice nazionale dei prezzi delle materie prime. Vi prego di informarmi della vostra posizione a riguardo». Questo era il testo del mio telegramma ad Havenstein. Era un invito a comprendere in maniera approfondita il problema economico sulla base della stabilità permanente e assoluta, che consiste nel completo riconoscimento del fatto che il livello generale dei prezzi dei prodotti è la sola misura della quantità di moneta offerta.[8]

8 A quel tempo, il ruolo svolto dalla Reichsbank tedesca era lo stesso di quello odierno della Federal Reserve statunitense e con gli stessi effetti distruttivi. La crisi è un problema di distribuzione, di distribuzione del denaro. La nostra Costituzione stabilisce la regolamentazione del valore monetario, per esempio la regolamentazione, la stabilità del livello dei

Chi parla di esperimenti potrà anche essere un ottimo ufficiale; tuttavia, non avrà la minima idea del grande e profondo impatto sulla borsa della speculazione moderna e non saprà assolutamente quale compito debba assolvere una banca di emissione. Cos'altro è, se non un sincero, ingenuo, buon uomo, uno *yesman* nelle mani di persone scaltre che sottolineano il bisogno di mantenere la Reichsbank come una società privata per esercitare la propria influenza sulla nomina dei dirigenti? E così, si capisce il motivo per cui la Reichsbank etichetti come immaginaria qualsiasi politica monetaria che non sia dettata da profitti e dividendi. Si spiega, allora, la risposta, provocatoria e debole allo stesso tempo, al mio telegramma e la falsificazione di quest'ultimo messa in atto dalla stampa – un atto brutale e ben pianificato.

Per tutti quelli secondo cui il problema monetario è un "libro con sette sigilli", la risposta di Havenstein basta chiaramente per additarmi come utopista e visionario. In ogni caso, sono pronto a scommettere che l'uomo che mi chiama così nel *Muenchener Neueste Nachrichten* si è fatto questa opinione a partire dalla risposta di Havenstein. Sembra che sia un'illusione inestirpabile il vedere in ogni banchiere, in ogni cambiavalute, e soprattutto in ogni burocrate della Reichsbank un esperto in problemi monetari. Eppure, il banchiere è l'unico cittadino che, dal punto di vista professionale, non viene mai a contatto con il problema monetario, problema derivato dal fatto che il denaro viene usato come mezzo di scambio delle merci. Un banchiere, che non compra né vende mai prodotti, per il quale il denaro rappresenta solamente una modalità di pagamento nella liquidazione dei conti e che non impara mai l'uso commerciale del denaro, non viene

---

prezzi. La Federal Reserve ha permesso che quest'ultimo crollasse, violando in maniera flagrante la Costituzione. La caduta del livello dei prezzi ha sempre significato la morte dell'economia, ovvero la crisi. [N.d.C.]

considerato un esperto in gestione del denaro alla stesso modo in cui un mercante che utilizza pesi, bilance e misure non viene considerato un esperto in metallurgia o ingegneria. Insomma, un banchiere non è altro che un responsabile del denaro; e, tra tutti i banchieri, i direttori della Reichsbank possiedono questa qualità più di chiunque altro. Cosa interessa a un banchiere se il prezzo del grano aumenta o diminuisce o se il livello medio dei prezzi, l'indice de *The Economist*, cambia? Il banchiere è l'unico mercante i cui debiti e crediti consistono entrambi di denaro e pretese di denaro. C'è molta differenza rispetto a un mercante, un fabbricante o un agricoltore. Tutte le fluttuazioni monetarie e l'incompetenza berlinese sono espresse nei loro bilanci annuali; attualmente, per esempio, in somme fortemente gonfiate di tutti le voci nella colonna dell'attivo.

Quindi, se vogliamo interrogare degli esperti a proposito della correttezza del mio operato e delle mie intenzioni, dobbiamo cercarli ovunque fuorché nella Reichsbank. Considerate, per esempio, il risultato ottenuto da Koch, suo ex presidente, che produsse un enorme volume sulla Reichsbank contenente una lista di tutte le leggi implicate nella sua operazione, senza che le parole "prezzi" e "merce" non comparissero nemmeno una volta nell'intero tomo. Intendo dire che questo fatto è sufficiente a provare che, per i dirigenti della Reichsbank, il problema della moneta non esiste. Ciò è dimostrato anche dal fatto che Havenstein parli solamente di "metodi di pagamento". La domanda di metodi di pagamento diventa, per lui, una domanda di metodi di scambio. Ed è qui, in questa concezione errata della vera natura del denaro che pervade il settore bancario, che deve essere riconosciuta, in ultima istanza, la causa del pasticcio della valuta cartacea e della crisi economica.

Di recente, a Parigi, è stato dimostrato quali amare conseguenze possa provocare questo rispetto totalmente sbagliato nei confronti di chi lavora in banca. Lì è successo l'incredi-

bile. La Germania, in effetti, ha accettato l'obbligo di pagare 100 miliardi di Goldmark senza proteggersi dalla fluttuazioni del prezzo dell'oro, in modo che, ora, siamo esposti a tutti i pericoli derivanti da tali fluttuazioni. La quantità di manodopera e di prodotti da conferire a questi 100 miliardi, più gli interessi, potrà raddoppiare o triplicare. Gli americani, nostri creditori, non sono uomini sentimentali, dal cuore tenero, bensì abili sfruttatori. A loro non interessa affatto che la Germania sia condannata alla schiavitù eterna, e portano avanti una politica di innalzamento del potere d'acquisto dell'oro. Se, in precedenza, questo stato ha chiuso un certo numero di miniere di cloruro di potassio allo scopo di sfruttare in maniera usuraria un monopolio naturale, perché gli americani, comportandosi alla stessa maniera, non possono far chiudere miniere d'oro africane per far alzare il prezzo dell'oro? E se ciò non dovesse bastare, perché non dovrebbero, allo stesso scopo, buttare 100 miliardi nell'oceano? Non succede, forse, che interi carichi di merce vengano scaricati nell'oceano per aumentarne il prezzo, che centinaia di migliaia di lavoratori del settore edile finiscano sulla strada per evitare un ulteriore calo degli affitti? Sarebbe esattamente come se scaricassimo in mare i prodotti del lavoro di queste centinaia di migliaia di lavoratori. I banchieri tedeschi, che furono mandati a Parigi dalla Germania, hanno commesso un tradimento, proprio come 50 anni fa, quando vendettero il benessere del popolo al sistema aureo. Morgan, il rapinatore della borsa, è ora nostro creditore, e Shylock nostro giudice.

Eppure, persino di fronte a tutto questo, sarebbe stato facile creare delle valvole di sicurezza per tali pericoli. Avremmo trovato in Woodrow Wilson un supporto comprensivo, perché alcuni anni fa aveva avanzato la ragionevole proposta di collegare il contenuto aureo del dollaro alla fluttuazione dell'indice e di stabilizzare così il potere d'acquisto del denaro. Sarebbe stata una deviazione rispetto alla valuta sta-

bile; tuttavia, sarebbe stata sufficiente. Ora è troppo tardi. Ma al banchiere dobbiamo dire: «Sutor, ne ultra crepidam!»[9]

La mia posizione è davvero straordinaria, quasi unica. Gentili signori, devo fornirvi prova del fatto che sono un esperto; e per consentirvi di giudicare, devo istruirvi sulla posizione degli esperti e far scendere dal piedistallo chi, per decenni, è stato reputato tale.

«Proibite ciò che finora avete idolatrato
e idolatrate ciò che finora avete proibito».

Gentili signori, vi chiedo di esaminare e apprezzare uno dei grandi scherzi della Reichsbank. Date uno sguardo all'iscrizione che Havenstein ha redatto per le banconote. Recita così:

«Berlino, 1 maggio 1919» – abbastanza recente, quindi – «La Reichsbank paga a vista 100 marchi al proprietario, senza identificazione».

Prestate attenzione al verbo «paga» sulla banconota. Un oggetto può essere usato come mezzo di pagamento solo se è reso visibile da determinati colori e se è limitato nello spazio. Ora, andate alla Reichsbank e chiedete che vi venga mostrato l'oggetto concreto e visibile che hanno promesso di pagare. Vi sbatteranno la porta in faccia. L'iscrizione, quindi, significa che la banca restituisce la banconota al proprietario. Una palese assurdità, una falsificazione del documento più importante del paese, perlopiù in maniera deliberata, visto che il primo maggio 1919, quando Havenstein l'ha scritta, sapeva benissimo cosa stava facendo. Sulla base dei fatti, l'iscrizione dovrebbe recitare:

> Questa banconota, emessa dalla Reichsbank, vale 100 marchi. Chiunque desideri incassarla, deve rivolgersi a coloro che la scambieranno con delle merci.

---

9 Locuzione latina usata per persuadere qualcuno a non parlare di temi che non conosce; tradotta letteralmente significa «Ciabattino, non [andare] oltre le scarpe». [N.d.T.]

Ma la Reichsbank preferirebbe perdere la faccia, piuttosto di ammettere di non sapere più cosa fare. Accecata dall'illusione dell'oro, sta mandando sempre di più la nazione in rovina. Sulle nostre teste pende una valanga di valuta cartacea da 40 miliardi: a meno che non vengano adottate misure efficaci al più presto, il crollo della slavina è inevitabile. E perché vengano adottate misure efficaci non avete bisogno di un esperto – ce ne sono tanti che si fanno chiamare così. Avete bisogno di me.

Sì, gentili signori, tutti voi avete bisogno di me. Ciò risulta evidente da tutte le misure prese dal governo federale, dai governi degli stati e dalle comunità. Nessun orientamento di fondo! Nessun segno di capacità di comando! Solo negligenza, sparatorie, tribunali, processi, condanne a morte, sedi arbitrali insanguinate. Un insieme di rattoppi, completamente impotenti di fronte al problema della disoccupazione e della mancanza di alloggi. Sconforto per i lavoratori e una disperazione che raggiunge anche le classi più abbienti. Tra i ministri degli stati nascono continuamente nuove tensioni; metà di loro tende verso la destra, mentre l'altra metà verso la sinistra, senza però trovare una strada (Dernburg e Wissel, per esempio). Ne risulta una stagnazione, che oggi è il silenzio in cui si stanno formando delle violente tempeste. Il carro è nel fosso. Voi avete bisogno di un cavallo aggiuntivo, di uno stallone, non di un dilettante. Avete bisogno di ME, anche se non lo volete, e soprattutto non lo capite. Me ne rendo conto perfettamente.

Ma, allora, qual è lo scopo dei nostri licei, vi chiederete? Avete ragione a farvi questa domanda. A cosa servono questi licei, se sostengono che la politica non possa essere tollerata? Fin dall'inizio si sono dimostrati chiusi rispetto al discorso dell'economia politica. Chi ha voluto davvero imparare qualcosa su questo argomento non ha potuto farlo nei licei; ha dovuto vivere l'esperienza dell'economia politica. E questo è ciò che ho fatto io. Nelle vesti di commer-

ciante e fabbricante in Germania, Spagna e Argentina, e di contadino in Svizzera, ho esplorato le relazioni economiche, imparato la teoria e unito quest'ultima alla pratica, alla scienza e alla vita a vantaggio di entrambi. Ho avuto successo. La mia teoria, per me, non era grigia e stantia; al contrario, significava denaro sonante.

Dove sono le schiere di dottori in scienze economiche che, anno dopo anno, si sono laureati nelle nostre università? In questi tempi gravidi di sciagure, avranno di certo l'occasione di dimostrare di aver imparato qualcosa. Dove sono, allora? Ora, per esempio, dovremmo lottare con tutte le nostre forze contro il pericolo rovinoso derivante dal previsto abbassamento dei prezzi. Il fatto è che, esclusa la Lega dell'Economia Libera, in Germania solo tre uomini fanno riferimento alla questione monetaria, e ciascuno di loro si sofferma solo su una piccola parte di questo enorme problema, solo sulla piccola parte con cui ognuno di loro ha a che fare nella sua vita quotidiana. Bendixen, Direttore della Banca Ipotecaria di Amburgo, paragona il denaro allo scontrino del deposito bagagli o alla ricevuta del guardaroba ; il Professor Knapp, giurista a Strasburgo, lo considera solamente dal punto di vista del suo rapporto giudiziario con lo stato; Liefman, docente a Friburgo, lo conosce soltanto in quanto beneficiario di un reddito. Il reddito, dice, determina il livello dei prezzi. Non è consapevole del fatto che la richiesta di un aumento del reddito da parte di chi beneficia di un reddito fisso derivi dall'aumento generale dei prezzi.

Altri non ce ne sono. Si tratta solo di questi tre uomini.

Il campo dell'interesse è completamente abbandonato. Finché si sente parlare in tedesco, sono l'unico sul campo di battaglia che ancora si gloria e che ha il permesso di farlo. Nessuno osa rispondermi. Da quando la mia opera ha guadagnato notorietà, la smania di scrivere è stata sostituita dal blocco dello scrittore; non sanno più cosa farsene dell'erudizione scolastica. Si sono accorti che le università non li hanno illuminati.

Ora stanno vivendo l'amara verità di Lujo Brentano[10] quando ha detto:

«Nell'insegnamento delle scienze economiche, una verità viene riconosciuta solamente se coincide con gli interessi di un partito potente, e solo se questo rimane tale; se dovesse diventare più potente un altro partito, se fossero utili a quel partito, sarebbero riportate in auge le teorie più sbagliate».

In queste condizioni, si capisce come dalle nostre università, nel campo dell'economia politica, possano uscire solo menti malate. Potrei aiutare molti di questi compagni, degni delle nostre simpatie; ma ciò è reso difficile dalla pesante zavorra che deve essere scaricata prima di qualsiasi altra cosa. Inoltre, ciò mi è reso difficile dal fatto che i miei insegnamenti non lasciano indifferenti, bensì stimolano all'azione. Per esempio, un uomo onesto e imparziale, nel momento in cui viene a conoscenza delle trame più oscure, prova indignazione nei confronti del sabotaggio delle forze di produzione per mezzo dello sciopero dei poteri monetari. Ma dato che tale indignazione, nella situazione attuale, rende necessario il coraggio, la maggior parte della gente preferisce tacere. Come ha detto Bismarck, il coraggio civile è qualcosa di molto raro. Perciò ripeto, e non lo faccio con gioia, bensì con la consapevolezza di esprimere una verità che va a mio totale svantaggio: avete bisogno di me qui in Germania. Non perché manchino uomini con i poteri mentali necessari per questo lavoro. Non è questo il motivo. Ma perché nessuno, tra i 70 milioni di abitanti, si è preparato per adempiere a questo compito. Io sono stato l'unico a farlo.

La Germania non è più interessata al tasso di interesse in quanto creditrice, bensì lo è come debitrice. La Germania deve pagare gli interessi ai paesi stranieri e in questo caso deve, come ogni altro debitore, interessarsi alla riduzione

10 Eminente economista tedesco, docente all'Università di Monaco.

del tasso di interesse. Che si tratti del 6 o del 4%, significa una variazione di miliardi per la Germania. Vi chiedo: chi è capace di evitare il progressivo aumento del tasso di interesse? Nessuno lo è, tranne me. Dipende da me se la Germania si spezzerà o meno sotto il peso dell'interesse.

Inoltre, questo paese non è interessato solamente al livello del tasso di interesse ma anche al prezzo dell'oro. A un prezzo minore corrisponde un fardello più lieve. Tra 70 milioni di tedeschi che brancolano nella nebbia della teoria marxista del valore, non troverete nessuno che abbia esaminato da vicino tale fardello. Io sono stato l'unico a farlo. Tutti loro hanno aggirato il problema monetario come gatti attorno allo stufato o, come i marxisti e i mendicanti, hanno semplicemente ammirato il denaro. Io ho esaminato quest'ultimo in maniera critica e ho scoperto in che modo i nostri creditori riescono ad aumentare arbitrariamente il prezzo dell'oro a nostro svantaggio. Fatta eccezione per Morgan e i suoi complici che ostacolano i miei progetti, eserciterei, tramite una serie di misure atte al medesimo scopo, una pressione particolare sul prezzo dell'oro; in questo modo, pur non eliminando l'intero fardello, lo alleggerirei notevolmente. Sarebbe semplice ridurlo del 20, 30, 50%.

Dal momento che sono io a dirvi queste cose, penserete senza dubbio che mi comporto come la volpe, ovvero faccio grandi promesse per scappare dalla trappola. Ma ciò che dico può essere valutato da ciascuno a proprio modo. Nella mia opera La politica monetaria attiva e nell'opuscolo spagnolo La pletoria monetaria argentina ho fatto una serie di proposte distinte che risulteranno chiare a tutti. Sebbene io non sappia nulla di alchimia e non sia in grado di creare l'oro, conosco l'alchimia degli affari, l'arte di influenzare il prezzo dell'oro.

Ebbene, se sono queste le condizioni della rappresentazione scientifica dell'economia politica vi chiedo, gentili signori: cosa dovrei fare, ora, dopo essere riuscito finalmente

ad attraversare il continente oscuro e a portare alla luce questa grigia teoria? Non pensate che ci sia qualcosa nella natura di un dovere morale e che io sia stato obbligato a lasciare il mio studio idilliaco sul lago di Zurigo e a portare avanti, in questi tempi fuori dal comune, il lavoro per cui nessun altro era preparato? Dovrei astenermi da ciò per un meschino, prudente interesse personale, o per la consapevolezza della possibilità che mi uccidano? Dovrei pensare solo a me stesso, alla mia famiglia, a questo seggio del giudice grondante di sangue? Dovrei pensare solo a me stesso? È questo il compito di un cittadino coraggioso? Una cosa è certa: la gentaglia vigliacca e individualista non compare davanti alla corte. Se ne sta a tranquilla a casa ad arricchirsi. Non si rende disponibile nemmeno per la guardia civile.

Qual era, dunque, il problema? Dovrei pensare solo alla mia sicurezza, dopo che il dovere mi ha fatto mostrato che strada prendere? Chi mi chiede di fare una cosa del genere di certo non ha presente il significato di dovere morale; non sa cosa vuol dire essere stato scelto dal destino per portare una verità appartenente al genere umano, o meglio, essere stato condannato a portare una verità di tale importanza. Per 3000 anni, dai tempi di Licurgo, hanno cercato invano la fonte dell'interesse. Io sono riuscito a trovarla nella natura del denaro tradizionale. Ho temuto per molto tempo che potesse succedermi qualcosa prima di avere la possibilità di consegnare la mia scoperta nelle mani della persona giusta, prima di riuscire a infrangere il divieto del silenzio. Per 30 anni non sono andato a dormire senza prima chiedermi cos'altro potessi fare per sbarazzarmi del mio tesoro, per renderlo un bene comune. Nemmeno le spalle di San Cristoforo erano mai stato gravate da un bambino così pesante.

E adesso che il proletariato mi ha invitato, dovrei tradirlo? Dovrei rinnegare tutta la mia esistenza?

Ammetterete che questo avrebbe significato chiedere troppo da me, e che, se la legge disapprova le mie azioni,

in questo caso è essa a dover cedere, e non il contrario. Oltre alle leggi, oltre allo stato e al suo interesse provvisorio, si erge l'eterno, l'uomo che agisce nello spazio della sua coscienza. Basta con le leggi che non permettono all'uomo di comportarsi come tale. L'uomo, non lo stato, è la misura di tutte le cose.

Ho detto all'inizio che sono stato indotto ad accettare la carica che mi è stata proposta da una serie di sentimenti, un'ondata di speranze e di timori. Alcuni di questi sentimenti li ho citati. Tuttavia, la ragione principale è la seguente: sono un individualista. Nego qualsiasi tutela imposta dagli uomini per altri uomini. Desidero rafforzare, intensificare l'indipendenza dell'essere umano, il suo senso di responsabilità nei confronti di se stesso. Niente proletari, no, nemmeno uno; niente schiavi, niente signori! Voglio eliminare tutte queste gerarchie; trasformare il rapporto salariale tra il dipendente e il datore di lavoro in un normale accordo commerciale, in cui nessuna parte prevarichi sull'altra, e la cui tutela non necessiti di leggi speciali. Ciò verrà realizzato mediante la salvaguardia delle loro basi economiche e lo scioglimento della riserva dell'esercito dei lavoratori, ovvero i disoccupati. Tutto, ma proprio tutto quello che può essere fatto per la tutela dei lavoratori per mezzo di leggi formulate, in maniera misera e incompleta, in migliaia di paragrafi, clausole e decreti, questo e molto altro può essere ottenuto più efficacemente e in maniera più completa attraverso l'eliminazione dei disoccupati, la riserva dell'esercito dei lavoratori. Il concetto di lavoratore come di una persona bisognosa di tutela speciale mediante la legge scompare con il Denaro Libero. Ne consegue che il salario non è altro che il prezzo del prodotto di una fatica. Il datore di lavoro, soggetto alla legge della concorrenza, farà quindi, volontariamente, tutto ciò che oggi la legge lo obbliga a fare, poiché ne trarrà vantaggio. Chi non lo farà non troverà lavoratori o dovrà corrisponde-

re salari più alti. Inoltre, il numero di titolari di cariche al servizio delle comunità, dello stato e del governo verrà ridotto drasticamente. Non abbiamo bisogno di uffici e burocrati, bensì di uomini liberi e indipendenti; uomini che, a seconda della loro indole, periscano a causa dei loro vizi o possano aspirare a Dio grazie alle loro virtù. Voglio preservare le leggi della selezione naturale come sono state tramandate da Mosè, grazie alla loro efficace e miracolosa potenza estirpano i disobbedienti di fronte a Dio. Non tollero alcuna interferenza da parte dell'uomo nelle santissime istituzioni della Natura. Giù le mani!

Ma il fatto che ogni stato abbia concesso dei privilegi è segno di tale interferenza e mistifica la selezione naturale; è questo il motivo principale per cui odio lo stato di classe che scaturisce dall'interesse-capitalismo. Basta con i privilegi di ogni tipo che distruggono il grano e permettono alle erbacce putride di crescere rapidamente, circondandoci di tutta l'inferiorità che minaccia di inghiottire il genere umano. Voglio la concorrenza, la concorrenza spietata. Voglio anche il diritto di voto per le donne; intendo dire l'importante e libero diritto della selezione naturale. Lo considero l'unico modo per nobilitare le maniere, l'unica possibilità di vincere, in maniera efficace e puntuale, la battaglia contro i vizi sociali, in particolare contro l'alcolismo e la prostituzione.

La concorrenza è l'unica via per la divina eugenetica umana; concorrenza da mattina a sera, dalla culla alla tomba. Ma la concorrenza va fatta ad armi pari, senza privilegi; la vittoria deve poter essere attribuita solamente a qualità intrinseche e trasmissibili. Non mi immagino la concorrenza come uno scontro tra forze brute. Non è questo ciò di cui l'uomo ha bisogno. Il commercio, le arti, le scienze, la vita sociale, l'agricoltura, la coltivazione delle piante e molto altro: è questo l'immenso campo di battaglia della concorrenza. Ognuno dovrà avere obiettivi sempre più ambiziosi se non vuole restare indietro nella socie-

tà. Questo restare indietro si manifesta in ostacoli di tutti i tipi, in particolare nella creazione e nel mantenimento della famiglia e, di conseguenza, in discendenti meno numerosi. In questo modo, senza l'interferenza di organismi incompetenti, si ottiene che le persone di valore vengono favorite, e i figli dei malvagi e dei criminali lasciano sempre meno discendenti. E così capisco come la norma tacita e logica della Natura possa trasformarci in esseri umani nuovi e bellissimi, che marciano verso la luce.

La strada verso questo traguardo ambizioso è ostacolata, in modo analogo, dai due principali sistemi economici, il capitalismo e il comunismo, per esempio la schiavitù per interessi e il patrimonio comune. Il comunismo elimina quasi del tutto la concorrenza, e il sistema degli interessi ne falsifica i fondamenti. Conoscete le proposte di Rathenau, Neurath e Berthold Otto. Dappertutto c'è costrizione, nient'altro che costrizione; nient'altro che dipendenti e lo stato, ossia una burocrazia onnipotente e dilagante. Lo scopo di tale burocrazia è portare l'umanità sulla propria strada. Da tale burocrazia dipende il principio della selezione. Sostiene il tipo di persona che più apprezza e reprime tutti gli altri. Dove andremo a finire? Chi ci dice che comanderanno i più nobili, i più capaci, e non una bestia, qualcuno alla caccia di un lavoro o un demagogo? Una cosa è certa: chi vuole salire al potere tramite la politica, e solo grazie ad essa, deve rinunciare a tutto ciò che la maggioranza non può realizzare. E questo include, in molti casi, i pensieri e le azioni migliori. Se tutto quello che è stato intrapreso in passato fosse stato deciso dalla maggioranza, il Sole ruoterebbe sicuramente intorno alla Terra e l'America non sarebbe ancora stata scoperta.

Considero quindi ogni espansione del potere statale una seria minaccia, e l'onnicomprensivo stato di Rathenau, Neurath e Berthold Otto la rovina del genere umano. Io lotto contro questo enorme e minaccioso pericolo e, in questa

lotta, sacrifico tutte le mie forze. Il destino dell'umanità non è mai stato così in pericolo. In Germania, il Kaiser Wilhelm ha consigliato di emigrare a chiunque fosse scontento. Ma come può una persona scontenta emigrare in uno stato comunista? Lo stato possiede tutto: i terreni, la ferrovia, le navi. Provate solo a riflettere su quali potrebbero essere le conseguenze se lo stato dovesse approvare la stampa di tutte le opere letterarie e persino provvedere ad essa. Lo stato paga gli autori in base a prezzi e standard rigidi. Inoltre, un'opera che critica lo stato, o che è semplicemente sfavorevole a esso, sarà giudicata di bassissimo livello e pagata di conseguenza o, addirittura, verrà respinta completamente. E così avverrà nell'intero settore produttivo. Vostro Onore, il seggio su cui sedete è soltanto insanguinato; ma nello stato di Neurath anche l'animo umano, e quello dell'arte e della scienza, sono stati soppressi. Fissando il valore dei prodotti, lo stato indica la direzione che tutti devono seguire. Non esagero. Leggete il catechismo dei nostri comunisti.

Tuttavia, capisco Neurath proprio come capisco i comunisti; vogliono fuggire dall'inferno della schiavitù per interesse e della contraddizione capitalista senza conoscere altra via d'uscita. Dicono: «Questo comunismo obbligatorio non è di certo il paradiso; tuttavia, per le masse sfruttate, è il male minore». Proprio una conclusione sbagliata. Ma, per i comunisti, il comunismo è l'unica alternativa al capitalismo.

Per quanto mi riguarda, "questo o quello" non esiste, perché ho scoperto in tempo un'uscita d'emergenza che dall'inferno capitalista porta alla libertà autentica. Dico "in tempo" perché ho motivi sufficienti per ritenere che i miei sostenitori, ora numerosi e sparsi in ogni dove, riusciranno a distogliere i movimenti dei lavoratori dagli scopi comunisti e a portarli sulla strada del sistema dell'economia libera, che elimina qualsiasi privilegio. Nutro questa fiduciosa speranza sin dal giorno in cui ho fatto la scoperta. Si basa, in

fin dei conti, sulla verità interiore dei miei insegnamenti. Solo una volta ho temuto di essere comparso troppo tardi sulla scena, ovvero quando il governo dei consigli dell'ideologia di Landauer mi ha nominato loro ministro delle finanze. Oggigiorno, il governo dei consigli e il bolscevismo sono concetti strettamente correlati. I bolscevichi sono veri e propri comunisti, comunisti di costrizione, non i comunisti del tipo buono alla Landauer.

Il Governo dei consigli di Monaco, tuttavia, non aveva un obiettivo o un programma economico. In nessun modo mi ero reso responsabile per loro. Ma ero pienamente cosciente del fatto che ogni governo dei consigli, conoscendo esclusivamente il sopracitato "questo o quello", sarebbe automaticamente sfociato nel comunismo.

Per quanto mi riguardava, non c'era bisogno di rifletterci sopra. Ho preso una decisione. Mi sono comportato secondo il principio del "resistere all'inizio". Sebbene non abbia visto la città in fiamme - come succede di solito con il bolscevismo - ho visto istituzioni, nient'altro che istituzioni statali, autorità, agenti, addestramento prussiano, numeri, costrizione, chiavi, catene, come nel carcere di Stadelheim, dove le persone passano da una mano all'altra e vengono private del loro potere decisionale. Così ho confrontato quella rigida costrizione con lo sviluppo libero divino, come lo visualizzo nello stato libero.

E poi ho agito. Ho scritto e telegrafato a ogni mio amico: «Tutti a bordo»; sono quindi arrivati da ogni dove per distruggere e ricostruire.

Non c'entrava alcun tradimento di aspirazione del partito. Niekisch e Landauer, che avevano proposto il mio nome per la carica, sapevano quel che facevano, sapevano che non ero una marionetta. Conoscevano i miei obiettivi: eliminare il capitalismo, il sistema di interessi e pure il comunismo. Ero sicuro del loro supporto. Nel suo libro, Landauer aveva già elogiato le mie proposte. Inoltre, le prove che avevo fat-

to ovunque mi era stato possibile con ufficiali, contadini e lavoratori avevano confermato la mia impressione, ovvero che il terreno dell'organizzazione comunista fosse costituito principalmente da fame, incapacità e disperazione.

Così sarebbe stato facile per i miei amici trapanare la diga comunista e dirigere la corrente del movimento dei lavoratori nel suo letto naturale, regolato dalla Terra Franca e della Moneta Franca, verso l'obiettivo socialista.

La nostra prima occupazione sarebbe stata la realizzazione di un'opera di illuminazione di portata mondiale, il cui costo sarebbe stato pagato dalla Lega dell'Economia Libera e non dallo stato bavarese. Volevo che la mia carica fosse confermata da un popolo maggiormente informato. Nessuna traccia di usurpazione né di dittatura. Ciò che a ogni persona ragionevole è sempre apparsa come l'unica strada: la demolizione del sistema di interessi al posto della rivoluzione. Ciò si sarebbe potuto iniziare qui in Baviera con l'approvazione e il supporto del popolo, di fatto per la prima volta nella storia.

Ma per ora non si è fatto nulla. I comunisti mi hanno deposto, i socialisti mi hanno fatto arrestare. Li ho perdonati; auspico che il proletariato, prima o poi, possa fare lo stesso con loro.

Queste sono state le motivazioni principali delle mie azioni. Inoltre, c'era l'idea piuttosto ignorante che, se non avessi accettato, sarei stato, per così dire, personalmente responsabile di tutte le sciocchezze che qualcuno meno esperto avrebbe potuto commettere al mio posto. Di questi tempi, considero un dovere civile naturale il fatto di mettersi al lavoro per prendere decisioni di vitale importanza che possano prevenire disastri, danni, crimini, alto tradimento, usurpazione e cose del genere, indipendentemente dalla possibilità di essere accusati a propria volta di usurpazione e alto tradimento. Prima viene l'adempimento del dovere; solo in seguito ci si può chiedere se tale azione possa essere

lodata o sia motivo di accusa. Che tutti si comportino come Hindenburg, che ha accettato dal consiglio del soldati la carica di sovrintendente alla smobilitazione senza preoccuparsi delle questioni legali. Così facendo ha evitato una sciagura indescrivibile. Con me, queste motivazioni sono state rafforzate dalle circostanze temporali e dall'importanza della materia al punto che non ho preso per nulla in considerazione le discussioni giuridiche. Tali considerazioni mi apparivano così insignificanti che sono convinto che, malgrado le minacce di morte, le aggressioni e gli insulti che ho attirato con le mie azioni, e forse anche in considerazione del devoto attaccamento dimostrato dai miei amici di Monaco, in futuro mi comporterei esattamente allo stesso modo.

La cosiddetta pena che potreste infliggermi non servirà a nulla, poiché non può che essere considerata una pena intimidatoria. Un tale rigore da maestrina non è efficace nei confronti della coscienza, o dell'imperativo morale e interiore

Fino a qui ho parlato a favore di me stesso. Perlomeno, era questo il mio intento. Ma voglio spendere qualche parola anche a favore del popolo in generale, dello stato; voglio parlare, in un certo senso, in qualità di loro avvocato. Lo stato che intendete rappresentare in questa sede si rivela come un essere ibrido e contraddittorio.

Che benefici otterrà lo stato che rappresentate incarcerando il germe patogeno del disfacimento del sistema di interessi? Voi o lo stato trarrete qualche vantaggio impedendomi di continuare il mio lavoro di estirpazione della piaga dell'interesse, rovina di ogni paese?

Il ministro delle finanze che deve trovare il denaro per pagare gli interessi sugli ingenti debiti pubblici risponderà di certo «No»!. Dirà «Lasciatelo andare. Potrebbe riuscire a cambiare il mercato monetario in modo da ridurre i tassi di interesse dal 5 al 4, forse addirittura al 3%. Ciò significherebbe un risparmio di 300-600 milioni all'anno».

Ma il Ministro delle Finanze non è altro che un dipendente dei partiti al timone del governo. Se i creditori dei debiti pubblici dovessero prendere il comando, si entusiasmerebbero per la riduzione degli oneri per interessi come il Ministro delle Finanze? Non direbbero invece: «Andrebbe bene ai nostri debitori, i contribuenti bavaresi, per ridurre il tasso di interesse. Ma noi? Trattenete l'uomo che ha scoperto il germe dell'interesse! Spezzategli la bacchetta magica! Sbattetelo in prigione! Lo stato? Siamo noi lo stato! I creditori! Il ministro delle finanze deve essere condannato».

Vedete, gentili Signori, non è facile per voi giudicare e pronunciare una sentenza senza il pregiudizio che caratterizza gli avvocati di uno stato indebitato. È impossibile per voi giudicare tanto Shylock quanto i suoi debitori. Ma ciò che è ancora più folle, in questa situazione contraddittoria, è il fatto che non possiate nemmeno rimanere neutrali. Io attacco l'interesse in maniera concreta. Ho scoperto il tallone d'Achille del capitale. Se mi condannate, Shylock potrà ripetere la sua accusa: "Questo è quello sciocco che prestava il denaro gratis. Carceriere, non perderlo di vista!" (*Il Mercante di Venezia*). Tutti gli operatori di borsa e gli usurai, i protezionisti e i parassiti vi acclameranno con entusiasmo, al punto che non riuscirete a sopportare gli applausi della folla. Ma, se mi riterrete non colpevole, allora vi schiererete con il Ministro delle Finanze, i contribuenti, i lavoratori espropriati, i contadini. Mosè, Licurgo, Pitagora, Licinio e i patriarchi vi annuiranno, si rivolteranno ancora una volta nella loro tomba e potranno, finalmente, riposare in pace. Ai giudici, a volte, viene reso davvero difficile il compito di rimanere imparziali.

Ho riflettuto a lungo sulla questione e sono giunto alla seguente conclusione:

La lotta è a favore dell'interesse o contro di esso – o, in altre parole, la lotta è contro di me in quanto incarnazione vivente della mia nuova teoria dell'interesse. La materia

non è ancora stata decisa nelle università. Come può essere determinata in questo tribunale? Se riassumete la teoria dell'interesse in questo caso, non rimane altro che un mucchietto di cenere, di poco interesse per il Procuratore. Cercherete di pronunciare la sentenza su una teoria economica? Ricordate l'evidenza di Brentano! La mia teoria dell'interesse non deriva unicamente dall'indagine scientifica. È la verifica dell'integrità morale e intellettuale. Finché esistono persone che vogliono vivere del lavoro degli altri per mezzo dell'interesse, quest'ultimo è un autentico veleno politico, una pericolosissima sostanza contagiosa. Perciò, gentili signori, per evitare danni alle nostre corti di giustizia vi do questo consiglio: state lontani da questo veleno; non portatelo nei tribunali! Non toccate Silvio Gesell! Per voi giudici è intoccabile, lebbroso. Qualunque giudice condanni quest'uomo contamina se stesso e la sua professione. Fuori dai tribunali la teoria dell'interesse! Giù le mani da Silvio Gesell!

E. S. Woodward

Manifesto Neocratico

L'economia libera, o Neocrazia, difende il diritto dell'uomo a vivere prestando servizio. Si oppone ai privilegi speciali grazie ai quali alcuni beneficiano del lavoro dei loro pari.

Difende il diritto all'iniziativa personale, all'impresa privata e alla libertà individuale. Si oppone al Comunismo, al Fascismo e alla Burocrazia.

Si batte per il denaro libero dall'usura, il capitale libero dall'interesse, la terra libera dal tributo privato e la proprietà libera dalle sanzioni fiscali.

Si batte per un ordine sociale in armonia con la scienza, la religione e l'etica.

Chiede ai lavoratori di condividere a pieno, sia individualmente che collettivamente, i frutti del loro operato, come stabilito dalle leggi naturali. Denuncia lo sfruttamento dei lavoratori in ogni sua forma.

Proclama l'eliminazione immediata della disoccupazione involontaria e la liberazione delle forze di produzione.

Denuncia il sistema economico che nega all'uomo il diritto a vivere rendendo servizio.

Si batte per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo a determinare il tipo di società in cui vuole vivere.

Denuncia la dittatura dei tiranni politici, finanziari e industriali.

Proclama la parità di diritti dell'uomo indipendentemente da razza, colore e fede.

Denuncia qualsiasi forma di pregiudizio e ostilità razziale e religiosa.

Si batte per il pieno sfruttamento degli strumenti tecnici e meccanici che possano alleggerire il lavoro e aumentare la produzione industriale, oltre che per la giustizia nei confronti degli inventori. Si oppone all'occultamento delle invenzioni utili e allo sfruttamento degli inventori da parte dei dittatori finanziari.

Si batte per la libera circolazione dei popoli e per il libero accesso alle risorse naturali. Si oppone alle leggi romane sulla proprietà fondiaria, che portano alla schiavitù e al pignoramento.

Si batte per il libero scambio, reso possibile a reciproco vantaggio dai principi della Terra Franca e della Moneta Franca, e si oppone alle barriere tariffarie e alle animosità nazionali.

Si batte per la stabilizzazione della moneta e si oppone alle fluttuazioni dello standard valutario derivanti dall'inflazione e della deflazione.

Si batte per la parità di diritti delle donne e si oppone alla disuguaglianza sessuale e al paternalismo.

Si batte per la semplificazione del governo e si oppone alla burocrazia e allo stato corporativo.

Si batte per il diritto della proprietà privata e si oppone al comunismo e al socialismo di stato.

Si batte per eliminare le cause della discordia interna e le cause economiche della guerra. Si oppone all'imperialismo e all'ultranazionalismo.

Si batte per un'ampia offerta di credito a buon mercato. Si oppone al monopolio monetario e alla restrizione creditizia.

Si batte per la nazionalizzazione del diritto a emettere moneta e si oppone al controllo del denaro da parte degli usurai.

Il Movimento per l'Economia Libera o Neocratico dichiara che le cause della guerra sono economiche. Le armi non ne sono la causa e il disarmo non ne è il rimedio. Le cause della guerra sono da individuare nel monopolio dei terreni e delle risorse naturali, e in un sistema di scambio internazionale controllato dagli usurai. Il rimedio è la liberazione delle risorse naturali a beneficio di ogni uomo, indipendentemente dalla razza e dal credo; il diritto dei popoli a circolare liberamente alla ricerca di prosperità e appagamento; l'abolizione dei monopoli concessi dallo stato, grazie ai quali i pochi privilegiati si arricchiscono sfruttando il lavoro di molti.

Le cause della guerra sono radicate nella violazione dei diritti umani. La guerra potrà essere eliminata sono quando i diritti umani verranno pienamente riconosciuti.

Il diritto primario di un uomo è quello di rispondere alla propria coscienza. Di avere accesso alla Natura. Di avere la proprietà esclusiva del prodotto del suo lavoro. Di scambiare i suoi prodotti con quelli dei suoi pari senza pagare un tributo allo stato (o parassita). I diritti dell'uomo non derivano dallo stato; i diritti dello stato derivano dal popolo. In un mondo che sta perdendo rapidamente le libertà vinte con il sangue dei nostri antenati, la Neocrazia si batte con decisione contro la dittatura politica ed economica.

La Neocrazia si batte per l'ORDINE ECONOMICO NATURALE, per esempio per i rapporti umani che si conformano all'intento manifesto della Natura. Ritiene che il compito dell'uomo non sia quello di ideare piani astuti per passare dal caos all'ordine, bensì quello di tornare all'Ordine concesso da Dio e garantito dalla conformità alle leggi naturali. Il primo dovere dell'uomo è quello di smettere di fare del male e imparare a fare del bene.

Gli elementi propulsivi della vita concessi da Dio sono l'egoismo e l'altruismo (o rabbia e amore). In ogni uomo è insito un bisogno di autoespressione, come anche di dimen-

ticanza di se stesso. L'egoismo è la forza propulsiva dell'economia; l'altruismo è la porta d'accesso alla realizzazione e alla soddisfazione spirituali. Fino a quando i bisogni materiali non vengono soddisfatti, è difficile che si manifesti l'aspirazione spirituale. Madre delle arti utili è la volontà; madre delle belle arti è l'abbondanza. Quando abbiamo fame lavoriamo o lottiamo, quando ci danno da mangiare preghiamo o cantiamo. Tutti gli uomini sono spronati dall'egoismo; solo gli eroi sono motivati dall'amore.

L'ORDINE ECONOMICO NATURALE deve quindi basarsi sull'egoismo - l'unico impulso di forza e costanza sufficienti a superare le difficoltà. Per non cessare di seminare, ogni uomo deve raccogliere dove ha seminato.

L'ORDINE ECONOMICO NATURALE premia gli uomini sulla base dei loro meriti. Del prosperare industrioso. Del pigro morire di fame. È la volontà di Dio. È inciso dal Padre nostro nel tessuto dell'Universo. La colpa del Capitalismo è quella di ribaltare l'Ordine Naturale o Divino. Nutre i pigri e affama gli industriosi.

La Neocrazia, quindi, proclama il diritto di ogni uomo a vivere del proprio lavoro e a godere personalmente dei frutti da esso derivanti; il diritto a costituire un'impresa privata e ad attuare la libera concorrenza; il diritto ad associarsi volontariamente e a cooperare; il diritto a prestare, lasciare in eredità o donare ciò che legittimamente possiede; il diritto a fare ciò che desidera purché non violi i diritti altrui. Perché Dio ha voluto che gli uomini fossero autonomi, disponibili, industriosi e liberi.

Il messaggio di speranza e realizzazione all'umanità sofferente

viene trasmesso da Silvio Gesell
nella sua opera fondamentale:

*L'Ordine Economico Naturale**

Questo libro illustra IL CAMMINO REGALE VERSO LA PROSPERITÀ E LA PACE ai popoli disperati del mondo.

Al posto del tallone aureo, dell'emissione PRIVATA e del controllo del valore monetario:
L'emissione, da parte del governo, di denaro esente da debito e la stabilizzazione del potere d'acquisto di quest'ultimo, nell'interesse di tutti.

Al posto di una produzione ridotta per adeguarsi a una ridotta circolazione del denaro, come determinato dal tasso di interesse:
Circolazione del denaro assicurata e adattamento del volume di quest'ultima alla produzione in costante crescita, per assicurarne la completa distribuzione.

Al posto delle dogane, rese inutili dalla capacità produttiva:
Libero Scambio e Pace.

Al posto dei redditi da capitali riservati a pochi:
Redditi da lavoro aumentati sensibilmente per TUTTI, resi possibili dalla produzione potenziale.

---

* cfr Silvio Gesell, *Il valore del denaro*, a cura di Luca Gallesi, Mimesis 2014 e la traduzione dell'intera opera, a cura di Silvano Borruso, *L'Ordine economico naturale*, e-book pubblicato da Arianna Editrice nel 2011